


R. VNIVERSITÀ DI PADOVA

STORIA
DELLE
RELAZIONI INTERNAZIONALI

Appunti raccolti alle lezioni del
Sen. Prof. ENRICO CATELLANI

DALLO STUDENTE
GIUSEPPE VALLICELLI

ANNO ACCADEMICO 1924-25



SIC INGREDE RE VT
TE IPSO QVOTIDIE DOC TIOR. SIC
EGREDE RE VT IN DIES PATRIÆ CHR
STIANÆ Q. REIPVB. VTILIOR EVADAS.
ITA GYMNASIVM A SE FELICITER
ORNATVM EXISTIMABIT.

"LA LITOTIPO."
EDITRICE VNIVERSITARIA-PADOVA

Pubbliche
di Padova

ONALE
azione

Istit. di Diritto Pubblico
dell'Università di Padova

INTERNAZIONALE

Documentazione

L

14

1

COLLOCAZIONE

	L. 1	PUD 782605
BID	L. 2	
	L. 3	
ORD.	A.	N.
INV.	PRE 16764	
BC		
NOTE		

Doc. $\frac{13}{7}$

Doc. $\frac{L. 14}{1}$

M



R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

STORIA
DELLE
RELAZIONI INTERNAZIONALI

APPUNTI RACCOLTI ALLE LEZIONI DEL

Sen. Prof. ENRICO CATELLANI

DALLO STUDENTE
GIUSEPPE VALLICELLI

ANNO ACCADEMICO 1924-25



"LA LITOTIPO.,
EDITRICE UNIVERSITARIA
PADOVA 1925

Il Sen. Prof. Enrico Catellani pur autorizzando la riproduzione litografica di questi appunti, non assume alcuna responsabilità riguardo al loro contenuto, non avendoli riveduti.

Riassunto della Lezione I^a

Le forze dominanti nello sviluppo dei popoli e i fattori delle relazioni internazionali. = Fattore etnico, religioso, e di cultura. = Risultante di questi fattori e analogia di manifestazioni in epoche diverse fra gli stessi popoli. = Esempi nell'antagonismo franco germanico per il dominio del Reno; nella politica internazionale britannica e nella questione d'oriente.

Fra tutte le sentenze pronunciate dal Presidente Wilson nei suoi 14 punti, quella più preziosa di senso storico è l'ultima, dove egli avrebbe voluto togliere il sistema dell'equilibrio politico dal mondo; essendo le vicende dell'equilibrio politico tanto collegate col sentimento dei popoli quanto lo sono le leggi fisiche. Di questa verità ne ricaviamo le prove studiando le vicende della politica internazionale, le quali sono determinate da leggi corrispondenti alle leggi fisiche che regolano la vita e la coesistenza degli individui.

L'opera del Ratzel sulla geografia politica è una delle più importanti dell'ultimo secolo, ed essa dimostra come la sicurezza di un confine salvaguardato ed il bisogno ed il desiderio dell'espansione per acquistare spazio alla cresciuta popolazione agiscano come moventi di conquista e siano contrastati dai bisogni del commercio che determinano degli intervalli di pacifica convivenza fra i popoli.

La verità di questi principi è manifesta nelle questioni che hanno maggiormente agitato per vari secoli l'Europa: la questione dei confini del Reno; la questione della preponderanza commerciale Inglese e la questione d'Oriente.

Nell'843 si divideva l'impero fra i successori di Carlo Magno e restavano indeterminati i confini del Reno, perché, essendo questo una barriera fra i popoli latini e latinizzati ad occidente ed i popoli germanici ad oriente, per essere sicuri di salvaguardare i propri territori, quello dei successori che aveva ottenuto la parte occidentale pretendeva la parte orientale, e l'altro viceversa. Da quel momento si ebbe una tale preoccupazione per la sicurezza del territorio che tutte le guerre da quel tempo ebbero per movente il possesso del

Reno. È tanto le guerre di Luigi XIV^o che portarono alla conquista dell'Algeria, quanto le guerre della Prussia contro la Francia, sono tutte fasi di questa politica che tende ad avere il possesso del territorio, rafforzato dal dominio di tutte le sponde del Reno.

Orché nell'ultima guerra quando la Francia ebbe restituite le terre perdute nel 1811 volle anche per un periodo di anni avere il condominio o il controllo sulle altre sponde del Reno per poter avere la sicurezza dei suoi confini. Lo stesso fenomeno di continuità si ebbe nella politica mediterranea della Francia.

Essa si trovò di fronte all'Africa settentrionale come Roma di fronte a Cartagine e trovò necessario possedere un territorio sulla sponda settentrionale dell'Africa. Sul finire del Regno di Carlo X^o si iniziò appunto questa politica che continuò sotto Luigi Filippo con la conquista dell'Algeria e poi sempre coi suoi successori fino alla stabilimento del protettorato sulla Tunisia nel 1881, acquistato dalla Repubblica Francese, e successivamente al Protettorato Marocchino.

Ottenuto il proprio scopo rispetto alla Spagna, l'Inghilterra cercò di abbattere la potenza

delle "Province Unite Olandesi". La politica Inglese dopo di ciò divenne nell'Europa continentale una politica disinteressata, salvo a divenire rivale di quella potenza che tentando la conquista dei Paesi Bassi, si potesse minacciare in qualche modo la sua potenza marittima. Questa fu sempre la determinante della politica europea dell'Inghilterra.

Quando Napoleone I^o dopo la battaglia di Lipsia aprì trattative di pace coi suoi nemici, l'Inghilterra si dichiarò pronta a tollerare la persistenza dell'Impero di Napoleone purchè egli rinunciasse al dominio sul Belgio. Lloyd George, da astuto diplomatico, mascherò con sentimenti altruistici lo scopo dell'intervento Inglese nell'ultima guerra dichiarando che la Gran Bretagna entrava in guerra per difendere il Belgio, e gli altri popoli minacciati nella indipendenza dalla Germania. Ma nello stesso tempo l'Inghilterra si dichiarava di fronte alla Germania pronta a rimanere neutrale se essa avesse rispettato il Belgio e non avesse cercato la conquista di colonie francesi.

Equali cause di carattere etnico-geografico si hanno nella questione d'oriente. La guerra delle città Greche contro la Persia ed i tentativi di conquista della Persia in Grecia furono determinate

dalle stesse ragioni che hanno ispirato le fasi più recenti della questione d'Oriente.

Quando gli Ottomani arrivarono fin sotto Vienna, si ebbe una solidarietà dell'Europa Centrale e Orientale per la riconquista dei territori già dell'Impero Bizantino; ma allora le determinanti dell'equilibrio politico persuasero la Francia ad allearsi a Solimano detto il Magnifico per salvarsi dall'eccessiva potenza dell'Impero della Casa d'Austria. Anche in questa apparente coesione contro il Dominio ottomano prevaleva lo spirito economico e politico.

Nel 1718 alla pace di Passarowitz si dimostra già col declinare dell'impero ottomano la rivalità di conquista fra la Russia e l'Austria, rivalità che contraddistinsero da quel momento tutta la questione d'oriente.

Così pure quando nel secolo XIX la Russia dimostrò di tendere ad affacciarsi al Mediterraneo attraverso il dominio del Bosforo e dei Dardanelli, la Francia, l'Inghilterra ed il Piemonte non tralasciarono di appoggiare la Turchia nella guerra detta di Crimea nella quale la Russia, battuta, dovette perdersi al Mar Nero.

Nella stessa guisa e per le stesse ragioni

di equilibrio, mentre il patto di Londra del 1914 avrebbe assicurato alla Russia il dominio di Costantinopoli, l'Inghilterra quando constatò che la parterione dell'Esercito Russo alla guerra mondiale non avrebbe avuto quell'influenza e quella forza che si era ripromessa l'Intesa, non mancò di favorire quanto poteva contrastare all'adempimento di quella clausola. Prima tentò la conquista dei Dardanelli, poi abbandonò l'impresa stessa, mentre appare che essa abbia favorito la risoluzione Russa per avere motivo di negare alla Russia stessa il possesso di Costantinopoli e quindi degli stretti e conseguentemente di toglierle il modo di vantare nelle trattative di pace la richiesta di affacciarsi al Mediterraneo. E ciò perché la presenza nel Mediterraneo della Russia turberebbe l'equilibrio politico a danno dell'Inghilterra e sarebbe contrario agli interessi economici della stessa.

Così pure quando il maggiore Francese Marchand nel 1898, attraversando l'Africa dal Senegal fino a Hartum, occupò Foshoda l'Inghilterra vedendosi minacciata da quel tentativo di espansione Francese, specialmente nelle sue aspirazioni di congiungere al territorio dominato dall'Impero Britannico con la ferrovia il Cairo con il Capo di

Buona Speranza, impose alla Francia di abbandonare Ioshoda, la Francia dovette aderire e dare anche assicurazioni di non turbare il possesso delle Colonie Inglesi nell'Africa centrale. Dopo questa assicurazione nacque tra l'Inghilterra, che si sentì sicura da una parte e la Francia quella "entente" che promosse poi l'Intesa e che ebbe per massimo fattore la coscienza così della Francia come della Gran Bretagna di essere ormai invacciate da un altro nemico comune.

Riassunto della Lezione II^a

La formazione dei Grandi Stati e la trattazione collettiva delle questioni internazionali. = L'epoca dei Congressi da quello di Arras nel 1435 per la pace tra la Francia e l'Inghilterra a quello di Westfalia. = I Congressi sono effetto della indipendenza e della eguaglianza degli Stati, e causa delle nuove relazioni internazionali. = Allargamento progressivo di queste verso la politica mondiale, fattore prevalente l'equilibrio politico.

Facendo un corso di Storia delle Relazioni internazionali bisogna aver riguardo a non fare la copia di un corso di storia generale.

Mentre la storia generale deve tener conto di tutti i fatti storici quella delle relazioni internazionali deve tener conto di quanto riguarda lo sviluppo della Società degli stati. E nel considerare lo sviluppo di quei rapporti di superiorità di rispetto, e di eguaglianza che passano fra i popoli, non di tutti i popoli noi ci dobbiamo occupare, ma soltanto di quella Società di Stati che ha compres-

sa prima i popoli civili d'Europa, e poi con quelli, tutti i popoli di civiltà europea, ai quali si è aggiunto nel finire dello scorso secolo il Giappone per il suo grado di coltura e di civiltà.

Sin da quando le città Greche si trovavano divise sotto i rispettivi Governi si stabilì fra loro come fra altri paesi per razza omogenei di quel tempo, un rapporto di Società e di comunanza dovuto a ragioni soprattutto etniche e geografiche. Più tardi col sorgere della religione cristiana e di altre religioni universaliste (Buddismo ed Islamismo) il principio informatore della Società degli stati fu, piuttosto che etnico, religioso.

Mentre dunque dapprima questi rapporti avevano un comune punto di partenza di natura etnico-geografica, ora essi hanno invece un comune punto di arrivo spirituale nel quale anche i popoli di razze più diverse possono trovarsi uniti in una sola famiglia.

Appena nel nostro tempo comincia ad essere concepita la possibilità di una Società di Stati accomunati (indipendentemente dalla razza e dalla fede) dalla comunanza della coltura.

Lo studio della storia delle relazioni internazionali della Società degli Stati Europei, o meglio cristiani, con riguardo anche al Giappone. Il primo affacciarsi in Europa di vera e propria organizzazione collettiva delle relazioni internazionali, si ebbe quando terminata la lotta fra la Francia e l'Inghilterra per cacciare gli Inglesi che avevano occupato parte del territorio Francese, si fu il primo Congresso di Arras nel 1435 nel quale Carlo VII di Francia riuscì a staccare Filippo il Buono di Borgogna dalla sua alleanza con l'Inghilterra ed a salvare la monarchia francese preparando anche la pace fra i due popoli.

Nel secolo successivo a causa della Riforma si ebbero varie guerre e particolarmente dell'Impero contro i riformati, specie durante l'Impero di Massimiliano V°. Allora per mediazione della Francia si arrivò alla pace di Lussan (1552), dove si cercò di trovare un sistema di tolleranza religiosa internazionale. Questa pace di Lussan fu però una pace provvisoria, perché essendosi dopo diffusa anche la confessione calvinista, alcuni di quelli stati che avevano firmato la pace non volevano più riconoscere la tolleranza religiosa per la nuova confessione, che non era stata contemplata nel precedente trattato.

Per questa ragione ebbe dunque origine la lunga e sanguinosa guerra dei trent'anni da cui risultò una maggiore e più duratura tolleranza religiosa. Se il movente di questa guerra deve cercarsi nella intolleranza religiosa, pure i fini politici non furono del tutto estranei, perchè, coll'acquisto da parte di alcuni Stati di nuovi territori e colla formazione da parte di altri di nuovi rapporti, si posero le basi di un nuovo diritto internazionale europeo.

Il fatto più importante della pace di Westfalia fu la formazione nel concerto europeo di una comunità regolata politicamente secondo l'equilibrio politico e giuridicamente secondo norme di diritto internazionale che dovevano essere osservate dai singoli stati.

Logo prima della fine della guerra dei trent'anni, si iniziò una mediazione, cui prese parte anche il Pontefice e la Repubblica Veneta, rappresentata dal Contarini, per preparare la pace di Westfalia. E furono convocati due congressi; uno per gli stati cattolici e Münster e un altro per gli Stati protestanti, ad Osnabrück le cui deliberazioni furono in gran parte di carattere territoriale. Veniva cioè garantito alle tre confessioni allora esistenti lo

"statu quo" di tolleranza. Di ciò non rimase troppo contento il pontefice che per mezzo di un Breve apostolico nel 1648 subito dopo la firma del trattato, presentò, unitamente al Duca di Mantova, una protesta contro le deliberazioni di Westfalia, che veniva considerato contrarie al diritto medievale. Mediante il ricusamento della protesta del Pontefice e del Duca di Mantova, veniva affermato un nuovo principio di eguaglianza, cioè "che nelle deliberazioni di un Congresso di Stati in una adunanza collettiva non potevasi obbligare la minoranza colle deliberazioni adottate dalla maggioranza"

La pace di Westfalia segna dunque per la prima l'affermazione dell'equilibrio politico sulla supremazia papale e imperiale come elemento regolatore della Società internazionale e per primo cerca di attuare il concetto della eguaglianza degli stati.

Anche il Martens inizia la sua "storia di trattati" dalla pace di Westfalia le cui conseguenze ben a ragione possono considerarsi il primo punto di partenza per uno studio delle moderne relazioni internazionali.

Riassunto della Lezione III^a

Principi di diritto pubblico e di politica internazionale applicati od iniziati nel loro sviluppo dalla pace di Westfalia. = Principi riconosciuti ed applicati nel Trattato dei Pirenei. = Limiti nei rapporti Franco-Spagnoli, al diritto di albinaggio. = Avvocazione allo Stato della designazione dei Consoli. = Limitazione del diritto di rapresaglia. = Regolamento del divieto di contrabbando di guerra e dei limiti delle sue sanzioni.

Uno dei primi risultati del Congresso di Westfalia fu la formazione del concerto politico europeo.

Il Congresso di Westfalia fu dunque il primo di una serie di Congressi che si propongono di mantenere una certa garanzia di indipendenza degli stati tra loro, in quanto nel diritto internazionale manca il regime costituzionale.

Il Congresso di Westfalia fu il risultato

di un movimento di rivalità fra la Francia e la Casa d'Austria che riuscì ad impedire che l'Imperialismo minaccioso della Casa d'Austria divenisse prevalente in Europa.

Un altro principio fu quello di ammettere la "prescrizione longissimi temporis" in materia di diritto internazionale.

Con questa formula si stabilì che gli stati si impegnassero di far valere questo diritto solo per vie diplomatiche e pacificamente sicchè si veniva ad eliminare per effetto della prescrizione una possibilità di guerra.

Si ammise inoltre che il regime interno degli stati fosse abbandonato loro anche in riguardo all'interna politica religiosa. (Teoria del non intervento di uno stato negli affari interni dell'altro)

L'evoluzione del diritto internazionale nella relazione fra gli stati, si ebbe nella tolleranza e nell'impedire la prevalenza di un solo culto sugli altri e nell'obbligo da parte degli stati di tollerare e proteggere gli altri culti minori.

Questo fatto importante ha la sua origine nella pace di Westfalia.

Fino al 1659 (pace dei Lorenci) la Francia

e la Spagna, che avevano combinato con altri stati e con molte riserve la pace di Westfalia, rimasero in istato di guerra per la delimitazione dei loro territori al di qua e al di là dei Lorenei. Ma dopo il 1659 la Spagna e la Francia si accordarono e riconobbero la loro perfetta equaglianza nei rapporti internazionali.

Per il negoziato della pace dei Lorenei si scelse l'Isola dei Fagiani sulla Bidassoa che seguava il confine fra le due potenze e a metà dell'isola si costruì una capanna = Confine pure divisa a metà, in modo che gli uni e gli altri rappresentanti dei due Stati parlavano da casa propria all'Estero. E tutto ciò per dimostrare la loro perfetta equaglianza.

I risultati pertanto del Trattato dei Lorenei furono i seguenti;

1°) = Affermazione del concetto diplomatico del riconoscimento dell'equaglianza dei due stati contraenti; la mancanza di tale riconoscimento, specialmente nei rapporti di diritto marittimo, aveva dato luogo in precedenza a molte difficoltà per concludere un trattato di pace, tanto che in qualche caso non potendosi i plenipotenziari porre d'accordo, la pace era stata firmata

dai capi dei due eserciti belligeranti. Successivamente il concetto dell'equaglianza venne affermato col sistema della precedenza alfabetica e della precedenza alternata.

Secondo principio = divieto di rappresaglie =
Mentre precedentemente uno stato autorizzava un proprio cittadino a rappresaglia a danno di cittadini di altro stato, il trattato dei Pirenei impegnò la Francia e la Spagna a non permettere più il diritto di rappresaglia privata mentre le impegnò a far rendere ragione nelle vie giudiziarie al buon diritto.

Terzo principio = Abolizione nei rapporti tra i due Stati del diritto di albivaggio e cioè del diritto dei principi sopra i beni degli stranieri i quali, senza avere avuto lettere di natura, lita, morivano nei loro stati = il diritto di albivaggio rendeva assai incerti i commercianti e i loro rapporti patrimoniali.

Quarto principio = Trattato dei neutrali = Sancì il divieto ai sudditi di ciascuno dei due stati in caso di sua neutralità di contrabbandare a favore dei nemici dell'altro stato contraente (Spagna e Francia). Il belligerante lesso poteva sequestrare la nave e far confiscare le materie

di contrabbando e cioè armi = munizioni = cavalli e vettovalie dirette alle forze armate avversarie del contraente = confisca da deliberarsi dal Tribunale delle prede esclusa però la confisca della nave.

Nell' intervallo tra la pace di Westfalia ed il Trattato dei Pirinei il Cardinale Mazzarino concepì l'idea di render possibile di riunire a favore di un'unica dinastia le corone di Francia e di Spagna e ciò mediante il matrimonio di Luigi XIV con la infante di Spagna.

Il matrimonio fu concluso e Luigi XIV giurò che ad ogni modo le due corone non si sarebbero mai riunite sulla medesima testa. Ma poiché eccesi che la Spagna non aveva mantenuto uno dei patti del contratto di matrimonio e cioè il pagamento della dote di due milioni a favore dell'infanta, così Luigi XIII si ritenne sciolto dal giuramento quantunque questo avesse rivestito un carattere profondamente religioso. Ad ogni modo la corona di Spagna passò a Filippo di Valois, ma ciò non impedì la guerra per la successione di Spagna finita col trattato di Utrecht.

L'Inghilterra in questa guerra combattè la Spagna orientandosi verso la Germania, poichè vedeva nella Francia la intenzione imperialistica sul tipo dell'Impero di Carlo Magno. Questa del resto fu sempre la politica dell'Inghilterra, la quale si orientò a favore o contro la Francia a seconda che riteneva che la politica francese potesse col possesso delle coste dei Paesi Bassi minacciare la Gran Bretagna oppure turbare la sua politica coloniale, e così si conduce anche attualmente.

Sarà da vedersi su questo punto il seguente saggio di Macaulay:

Sulla guerra della successione della Spagna = Traduzione del Guizot in francese; ediz. inglese = Tachnitz di Lipsia.

RIASSUNTO DELLA LEZIONE IV^a

I due fattori prevalenti della politica internazionale dopo la guerra dei trent'anni: l'equilibrio europeo e la rivalità coloniale. = Azione decisiva di questa nella trasformazione della politica Europea di equilibrio in politica mondiale.

Manifestazione di questa nuova tendenza nella guerra per la successione di Spagna, ed in molte clausole del Trattato di Utrecht e soprattutto nel determinare la mutabilità apparente e la costanza sostanziale della politica britannica.

Nel periodo che occupa gli antecedenti della pace di Vestfalia gli elementi della politica interna dei vari Stati, si complicano per due ragioni. Lo stato di anarchia dei rapporti fra vari stati era modificato in parte dalla supremazia dell'Imperatore e ancor più di frequente da quella del Pontefice.

Da molti scrittori di diritto internazionale il pontefice è considerato come un arbitro fra i

popoli e gli stati dell'Europa medioevale, ma questa qualificazione non è esatta sia perchè l'arbitro è scelto di comune accordo fra le parti contendenti, le quali ne delimitano il campo di giudizio e creano la competenza dell'arbitro mediante il compromesso. Invece il pontefice si presentava allora nei giudizi così come si presentava lo Stato Romano nei giudizi fra gli Stati che ne riconoscevano la supremazia e cioè come un Giudice a cui necessariamente bisognava rivolgersi per la risoluzione del litigio, perchè era competente indipendentemente da qualsiasi compromesso dei contendenti.allo sviluppo dei grandi stati nel primo periodo dell'età moderna corrisponde d'un lato lo scempari del riconoscimento della supremazia supertale del pontefice, e il manifestarsi dell'equilibrio politico.

Tale equilibrio di forze succeduto al medioevale equilibrio di autorità contraddistingue fortemente questo periodo storico. In questa epoca i rapporti fra gli stati europei sono resi più complessi dalla espansione coloniale.

Il fenomeno coloniale dell'età moderna si distingue fortemente dal fenomeno coloniale dell'antichità perchè il moderno, anzichè essere un

fenomeno etnico di superpopolazione è un fenomeno prevalentemente bellico ed economico di conquista.

Nell' antichità si verifica l' esodo della popolazione esuberante come lo sciame delle api; cresce la popolazione e parte di essa va a cercarsi posto altrove.

Ciò avveniva al tempo delle città Greche dove, causa l' aumento della popolazione, una parte di questa andava altrove a formare colonie come quelle della Magna Grecia etc. Oppure dopo dissidi civili era il partito vinto che emigrava volontariamente od era espulso. Invece nel periodo delle scoperte, l' Europa non era eccessivamente popolata, ma si sviluppava per effetto delle scoperte e del miraggio di nuove ricchezze.

La denominazione di Eldorado data ad una mitica regione americana, ricchissima d' oro e di pietre preziose, che fu meta di tante spedizioni designa benissimo i principali motivi di questo grande movimento di conquiste e di emigrazione.

Loi, per dominare e per sfruttare il campo del lavoro umano, si estendono le conquiste in Africa ed in America: in Africa si prende

la mano d'opera per sfruttarla nelle miniere, nelle coltivazioni coloniali americane invece, alle quali non si adattava la mano d'opera europea, si deturpa l'impresa coloniale colla tratta dei negri.

Quasi sempre dunque la colonizzazione è determinata da un fenomeno economico nell'età moderna: solo in rari casi dipende da un fenomeno spirituale. Durante le lotte religiose e le persecuzioni si ebbero le emigrarioni di credenti in una fede, che, perseguitati in patria, diventavano desiderosi di stabilirsi in luogo dove fosse loro permesso il libero esercizio del loro culto.

Così, quando pareva prossima a trionfare in Olanda la persecuzione del Duca d'Alba, si era progettata la emigrazione degli Olandesi nelle Indie.

Il Maryland fu fondato da emigrati inglesi cattolici che erano fuggiti dall'Inghilterra per la persecuzione religiosa nel primo periodo del Regno di Carlo I°. Lo stesso avvenne nel 1632 nella Pennsylvania fondata dai Quakeri. Una sola caratteristica di tutti questi stabilimenti coloniali fu la mancanza del fenomeno di iper-

popolazione della madre patria che i coloni abbandonavano.

Questo nuovo elemento delle rivalità coloniali comincia a modificare la politica degli Stati in quanto che l'equilibrio politico da europeo tendeva, per effetto di quelle, a diventare mondiale.

Nel trattato di Utrecht si hanno stipulazioni che presentano per la prima volta la forma di competizioni di carattere coloniale e mondiale. Il trattato di Utrecht risolse parecchie questioni allora contingenti, ma è importante soprattutto per i principi che esso affermò e che in seguito ebbero lunga e duratura efficacia:

- 1°) = Scompare qualunque riconoscimento di una autorità superiore agli stati e si afferma l'equilibrio politico.
- 2°) = Si amplia il terreno dell'equilibrio politico in conseguenza del movimento coloniale.

Lo scopo che determinò la partecipazione dell'Inghilterra alla guerra indusse Filippo V° di Valois, riconosciuto Re di Spagna, a dichiarare che "di sua spontanea volontà libera e senza nessuna violazione egli rinunciava per sé e per tutti i suoi successori ad ogni diritto

sulla corona di Francia

Nel tempo stesso l'Inghilterra veniva ad assicurarsi l'autonomia delle "Provincie unite", il distacco del territorio del Belgio attuale dalla Spagna, il suo passaggio all'Austria cui restò dal 1713 al 1795. La Francia si impegnavo infatti a rimettere agli stati generali i Paesi Bassi spagnoli, e i Paesi Bassi blandesi. Dopo avere preso in consegna i Paesi Bassi Spagnoli, essi dovevano riconsegnarli alla Casa d'Austria che li avrebbe posseduti in piena sovranità.

Per la sicurezza di queste Provincie veniva stabilito che esse sarebbero state governate da una delegazione, mentre l'Austria si impegnavo a non cederle e a non scambiarle e per di più a non elevarvi fortificazioni. Di modo che se vi fosse stata una guerra questi territori già occupati da truppe olandesi non avrebbero mai potuto servire da punti di appoggio alla Francia. Il primo Governatore Austriaco del Belgio fu allora il Principe Eugenio di Savoia e in di lui nome, il piemontese Marchese di Rie.

Inoltre i patti di soccorso e di cessione che la Spagna e la Francia facevano col Portogallo si riconnettono a queste stesse preoccupazioni

di equilibrio politico e di politica mondiale. La politica dell'Inghilterra a partire dal trattato di Utrecht nei rapporti col Portogallo, è stata sempre una politica atta a mantenere il suo predominio coloniale. Col trattato di Utrecht essa rafforzò il Portogallo in America allargando i confini territoriali del Brasile e confermando l'alleanza stipulata nel 1701 sotto il nome di trattato di Methuens (dal nome del Plenipotenziario Inglese che lo stipulava) che dava all'Inghilterra un appoggio sull'Atlantico

Nel territorio europeo l'Inghilterra e la Francia riconoscevano pienamente il titolo di Re all'elettore di Brandeburgo, non ancora da tutti gli stati riconosciuto come Re di Prussia. E allargando il territorio e la potenza della Prussia nell'Europa centrale si creava subito un contro peso alla potenza austriaca e per il futuro a quella Francese, mentre d'altro lato la potenza della Prussia di gran lunga inferiore nel campo marittimo e coloniale non poteva presentare per lei alcuna minaccia.

L'Inghilterra nel trattato di Utrecht cercò sopra tutto che non si unissero sotto un unico scettro le corone di Francia e di Spagna, inquantochè, possedendo la Francia allora gran parte delle

colonie dell' America del Nord e dell' America centrale e possedendo la Spagna gran parte delle colonie dell' America del sud, con l' unirsi delle due potenze sarebbe stata unificata anche la loro potenza coloniale americana; e l' Inghilterra si sarebbe trovata minacciata da un lato dalle due potenze che occupavano l' Europa occidentale e dall' altro dall' America che si sarebbe unificata sotto l' impero Franco-Spagnolo.

Del resto questa politica dell' Inghilterra non ha gran che mutato dal periodo di oltre due secoli e cioè dal trattato di Utrecht (1713) al trattato di Versailles. L' Inghilterra quando non poté avere sulle coste straniere di fronte ad essa punti di appoggio, cercò una difesa indiretta appoggiando gli stati minori che per la loro debolezza non potevano darle preoccupazione, in maniera da creare una preoccupazione invece allo Stato forte che avrebbe potuto a sua volta preoccupare l' Impero Britannico.

Bismarck aveva appunto per ciò voluto creare un dominio coloniale e una flotta mercantile e militare che non turbasse l' Inghilterra. Questo suo concetto non fu seguito dal Governo tedesco dopo la sua caduta e il trattato di Versailles togliendo le colo-

nie alla Germania, e distruggendo la forza moritti,
 ma sia commerciale che militare della Germania,
 ha trasformato la situazione dell'Inghilterra di
 fronte agli altri Stati ed ha rivolto l'equilibrio mon-
 diale specie nel campo coloniale prevalentemente a
 suo favore.

La guerra mondiale è stata specialmente
 l'epilogo della lotta Anglo - Tedesca per la supremazia
 nelle colonie, nel commercio e nel dominio del ma-
 re. Così come prima per eliminare il pericolo della po-
 tenza mondiale Spagnuola, e poi per eliminare quel-
 lo dell'imperialismo francese di Luigi XIV° e di Napoleo-
 ne I°; da ultimo ha agito l'Inghilterra per dissi-
 pare i sogni dell'impero mondiale Tedesco di Gugliel-
 mo II°.

Riassunto della Lezione V^a

La guerra dei sette anni ed i Trattati di Parigi e di Ribertaburg del 1763. = Coordinamento sempre più stretto della politica Europea e della politica coloniale. Insuccesso dell'Imperialismo Francese e perdita del Canada. Rivoluzione Americana ed aiuto Francese; Rivincita della Francia sull'Inghilterra nella pace del 1763. = I diritti dei neutrali e la neutralità armata.

L'azione dei due elementi, l'europeo e il coloniale si manifesta ancora più nelle paci successive a quella di Utrecht specialmente in quelle che furono l'epilogo della guerra di successione austriaca e di quella dei sette anni.

Si ha una divergenza della politica inglese e della politica francese determinata dal fatto che era una potenza predominante la Francia. Dopo il trattato di Utrecht questo mutamento della politica inglese continua in questo indirizzo di protezione delle potenze nemiche alla Francia e avviene un fatto simile a quello che avvenne nel 1914 quando la soluzione di tutte le divergenze politiche europee era in,

fluenzata dalle diverse potenze dell'Inghilterra e della Germania. Per la stessa ragione tutte queste guerre del secolo XVIII° gravitano sulla divergenza fra Francia e Inghilterra per la supremazia della politica europea e nella politica mondiale.

Il risultato di questa guerra dove l'Austria si trovò alleata colla Francia e l'Inghilterra con i nemici della Francia, fu che la Russia riuscì ad agire in Europa come potenza di primo ordine accanto all'Austria.

Allora in Russia una sola volontà dominava: quella di Federico II° e la guerra dei sette anni dopo tante vicende una delle quali si presentava perfino come più tragica dell'ultimo periodo della guerra del 1914-18, finì coll'assicurare alla Russia il possesso incontestato della Slesia, oltre ad altri possessi vicini al territorio polacco ad una cresciuta potenza marittima.

La Francia fu privata di tutto il dominio continentale americano (Canada, Nuova Scozia) che passò all'Inghilterra. Il Canada di allora consisteva nella parte orientale del Canada attuale ed aveva come dipendenza la Luisiana molto più estesa di quello che non sia oggi lo stato Americano di quel nome.

Colla conquista del Canada, non solo fu aumentato il potere coloniale Inglese, ma fu ottenuta dall' Inghilterra nell' America del Nord quella continuità continentale che facilitava in America all' Inghilterra i guara dell' imminenza della rivolta delle sue più antiche colonie americane che formarono poco dopo gli Stati Uniti, la costituzione di un dominio continentale senza soluzione di continuità.

Mentre venivano ottenuti questi successi inglesi nel continente americano, l' Inghilterra faceva delle importantissime conquiste a danno della Francia nelle Indie, cosicchè la Francia si trovava ad avere una potenza di gran lunga inferiore alla Gran Bretagna e i governanti francesi attendevano la prima occasione opportuna per prendere la rivincita.

A causa delle nuove conquiste l' Inghilterra si trovò nella necessità di porre dei dazi e delle imposte nell' America (dazi sul tè ed altre droghe), cui gli americani si ribellarono. Di qui ebbe origine la famosa rivoluzione che portò al distacco delle colonie americane dalla madre patria, che si formarono da prima in Confederazione di Stati poi in Stato Federale.

Il fatto più sintomatico di questa rivoluzione fu il legittimismo della popolazione del Canada che restò fedele all'Inghilterra pur essendo quasi totalmente francese. La ragione di ciò deve ricercarsi in un senso di equilibrio politico dei Canadesi che compresero come, restando fedeli all'Inghilterra, avrebbero potuto mantenere le loro caratteristiche nazionali e le loro garanzie di autonomia.

Ma mentre i francesi del Canada da questa ragione di equilibrio politico interstatale erano persuasi ad essere fedeli alla Gran Bretagna, la Francia comprese che era giunto il momento per ristabilire l'equilibrio del dominio coloniale e delle condizioni economiche fra i due paesi, soccorrendo ed aiutando gli insorti americani contro l'Inghilterra. La grande abilità di Washington e di Franklin fu quella di concludere in segreto la pace fra l'Inghilterra e l'America in modo da far trovare alla Francia, a cose fatte, la indipendenza riconosciuta degli stati Americani, che la Francia, aiutandoli contro l'Inghilterra, disisava in seguito di poter, se non far suoi, sottomettere come satelliti alla sua politica.

Dal punto di vista europeo l'intervallo

fra il 1763 (trattato di Londra) e il 1785 (trattato di Parigi) segue una vittoria diplomatica dell'Inghilterra verso la Francia e la Spagna in America e in Asia e una rivincita della Francia e della Spagna di fronte all'Inghilterra in riguardo al continente americano rendendo possibile la vita come potenza sovrana degli Stati Uniti d'America.

L'Inghilterra coll'acquistare supremazia marittima e commerciale aveva concepito delle pretese esclusivamente imperialistiche in riguardo al diritto della guerra marittima ed aveva esteso il blocco imponendo alle potenze neutrali il rispetto non solo del blocco effettivo ma anche di quello di gabinetto.

Questo era uno degli abusi che aveva praticato l'Inghilterra nelle ultime guerre specie nella guerra dei sette anni.

Un'altra pretesa era quella del divieto fatto da uno Stato belligerante ad uno Stato neutro di trasferire la propria bandiera coloniale ad uno Stato neutrale per esercitare, durante la guerra nella quale era impegnata una madre patria, il commercio colle sue colonie. In tal modo l'Inghilterra considerava le navi di uno sta-

to neutrale che avesse rapporti con le colonie di uno Stato nemico come navi nemiche. E per di più nelle confische non si teneva conto delle regole già precedentemente stabilite in riguardo alla materia di contrabbando.

Contro questo arbitrio dell'Inghilterra belligerante che tanto più offendeva gli altri stati perchè contrastava con la condotta e colle pretese dell'Inghilterra neutrale, protestarono gli stati neutrali del nord e specialmente la Svezia, la Norvegia e la Danimarca, che durante la guerra di indipendenza dell'America trovarono alleata l'Imperatrice Caterina di Russia, costituendo così la "neutralità armata" che tentò, coll'accordo degli stati centrali interessati di far valere i diritti dei neutrali, prospettandone la eventualità della tutela anche colla forza.

Un riconoscimento di tali diritti si ebbe colla dichiarazione di Parigi del 30 marzo 1856; e tale riconoscimento risultò più completo dalla dichiarazione di Londra del 1909; ma fu poi sommerso come tante altre conquiste credute definitive del diritto internazionale, dalla bufera dell'ultima guerra.

Bozzamento della Lezione VI^a

La rivoluzione francese. = Elemento una-
no ed elemento particolarista nella politica estera
della Francia rivoluzionaria. = Coesistenza e
diversità di proporzione dei due elementi. = Pre-
valenza dell'elemento cosmopolita nel primo pe-
riodo, fino al 1795. = Prevalenza dell'elemen-
to particolaristico dal 1795. = I Trattati di Ba-
silea e di Parigi colla Prussia e colle Provin-
cie Unite del 5 aprile e del 17 maggio 1795 e
del 16 maggio 1795. =

Le stesse forze che avevano contribuito a
generare le condizioni internazionali dell' Euro-
pa fino al trattato di pace Anglo Francese del
1788 continuarono con varie combinazioni e
risultati a predominare anche nei conflitti e
negli accordi cui diede luogo il fenomeno, france-
se per l'origine ma europeo per le conseguenze,
della rivoluzione francese.

L'alternarsi di forze diverse si riscon-
tra in parecchie epoche della storia e si può
definire come risultante del contrasto di forza.

di carattere generale e di forza di carattere particolare nello sviluppo della storia. Tutti i territori e tutte le popolazioni da prima soggette all'impero romano furono accumulate spicciatamente insieme dal sorgere del cristianesimo, al punto di far prevalere e ritenere legittima la sostituzione del patriottismo con un sentimento di fraternità esteso a tutti gli affratellati dalla stessa fede.

Sotto tali influenze spirituali poté una popolazione insorgere contro i dominanti perché questi non obbedivano ai voleri della Chiesa e del Pontefice.

Anche nel periodo della Riforma si vide in altra guisa prevalere questa trasformazione cosmopolita del patriottismo per cui, con la tentata spedizione di Luigi XII contro l'Inghilterra, erano concordi francesi, spagnuoli e fuorusciti Inglesi ed Irlandesi, affratellati dalla comune idealità religiosa cattolica contro l'eresia trionfante in Inghilterra.

Qualche cosa di simile avvenne colla rivoluzione francese; l'abuso delle classi dirigenti, il malcontento del popolo, il diffondersi della cultura, fecero fermentare, non in Francia sol,

tanto, gli elementi di una rivolta e di una riforma, che in Francia si manifestò con la convocazione degli Stati Generali fatta da Luigi XVI nel 1789. Il risultato della libertà costituzionale in Francia si raggiunse solo dopo che le forze rivoluzionarie imposero colla forza e col sangue la loro volontà e cambiarono regime.

Da questo momento incomincia nei vari paesi d'Europa l'efficacia di uno degli elementi costituzionali di carattere cosmopolita.

La rivoluzione francese per opera dei suoi dirigenti cercò sempre di diffondere l'opinione che essa non era stata una rivoluzione di carattere particolare rispetto alla Francia, ma bensì una rivoluzione di carattere mondiale, piuttosto che all'affermazione dei diritti dei cittadini di uno Stato tendente a rivendicare i diritti dell'uomo. E a dare maggiore importanza a questa dichiarazione i francesi si richiamarono alla dichiarazione dei "diritti dell'uomo" che ha un obiettivo ed una importanza mondiale.

Questa concezione rivoluzionaria fece trovare alla Francia alleati in tutte le parti del mondo [L'erezione dell'albero della libertà a Metz fu opera della popolazione tedesca che

si vedeva il simbolo delle sue aspirazioni se pure compiuta per effetto della occupazione militare francese). Questo periodo di fraternità segue una delle tante fasi del prevalere fra i popoli di un principio universale e superstatale sopra i principi della nazionalità e della divisione e della autonomia degli Stati.

Un fenomeno analogo si riscontra oggi nei rapporti internazionali da parte dei comunisti; i quali non credono di mancare ai doveri della loro nazionalità considerando uno straniero della stessa fede come un fratello ed un nemico un concittadino di fede diversa. Ma, dopo un più o meno lungo intervallo, la coscienza nazionale e il sentimento.. particolare... finiscono per prevalere.

Come la Russia attuale, dopo tanta esuberanza di cosmopolitismo, riprende la politica imperialistica degli Czar tendendo al dominio dell'Asia centrale, ed alla affermazione di potenza nel Mar Nero e nell'Estremo Oriente, così la Francia rivoluzionaria, non appena conseguite le prime vittorie contro la coalizione, riprese la vecchia politica imperialistica di Luigi XIV cercando di prevalere sulle altre nazioni del mondo e special-

mente di ridiventare lo stato preponderante dell' Europa.

Il punto di passaggio della politica francese dalla sua tendenza di fratellanza cosmopolita alla vecchia tendenza di predominio si ebbe nel 1795; la manifestazione di ciò si ha nei trattati del 1795 e per primo in quello del Re di Russia (5 aprile 1795). La Francia tentava di staccare la Russia dell'Impero in modo d'aver più facilmente il dominio sul Reno e di poter rendere definitivo il dominio dei Paesi Bassi austriaci (Belgio) e il predominio sulle Province Unite Olandesi; e in quel Trattato i due paesi si impegnavano a non lasciar passare attraverso il proprio territorio i nemici dell'altra potenza contraente. E in forza di questa dichiarazione la Francia poté continuare ad occupare i Paesi Bassi austriaci sicura da un controattacco dell'Austria che si trovava sbarrata la strada dalla Russia.

Il trattato del maggio 1795 della Francia "colle Province Unite" segua pure un ritorno alla politica tradizionale imperialista francese inquanto che le Province Unite si impegnavano a contribuire alla potenza marittima francese cedendole parte della flotta e mettendo in caso di necessità,

tutta la loro flotta a disposizione della Francia.

A questo trattato seguiva una convenzione particolare per determinare l'uso del porto di Flessinga che diveniva di comune proprietà della Francia e della repubblica delle Province Unite. E di poi con una Convenzione (17 maggio 1795) della Francia col Re di Prussia si sviluppava l'obbligo di non far passare per il proprio territorio i nemici dell'altra potenza neutralizzando buona parte del territorio occidentale Prussiano.

Così veniva realizzato dalla Francia quello stesso scopo, per conseguire il quale essa aveva aspirato costantemente alla occupazione delle sponde del Reno una volta e per il quale ultimamente ha cercato ogni occasione per prolungare oltre la data preveduta dai trattati di pace la occupazione di garanzia della sponda sinistra del Reno e della testa di ponte sulla sponda destra, e s'è indotta alla occupazione della Ruhr non preveduta e consentita dai trattati di pace.

Riassunto della Lezione VII^a

1790

La partizione della Polonia completata contemporaneamente ai trattati di Parigi e di Basilea del 1795. = Manifestazioni diverse di una identica politica imperialista. = I rapporti fra le grandi potenze dal Trattato di Amiens del 1802 a quelli di Tilsit e di Erfurt. = L'alleanza segreta degli ex nemici Francia e Russia. = Identità di fini della Russia nel patto di Erfurt colla Francia e negli antecedenti patti di Caterina II^a con Giuseppe II. = Identità di fini della Francia in questa alleanza e in quelle dell'antica monarchia.

L'Austria, la Russia, il Requo di Prussia approfittando delle proprie forze avarano potuto esplicare la loro politica di predominio sugli Stati più deboli a Nord e ad Oriente d'Europa.

La Francia sviluppava la sua apparente nuova politica col proposito di continuare la tradizionale politica di Luigi XIV^o, ma con la parvenza dell'unico proposito di far proclamare dovunque i famosi "diritti dell'uomo" che emancipavano i

cittadini ai principi dei loro paesi.

Mentre l'Austria, la Russia e la Prussia si dividevano la Polonia, la Francia invece cerca di sottometterli militarmente i piccoli Stati senza però cambiare la loro organizzazione interna e attraendoli col miraggio dell'indipendenza e delle libertà costituzionali.

La Francia voleva dimostrare così che la sua politica non era di imperialismo, ma bensì di apostolato di libertà in favore dei popoli oppressi da altri popoli e dai cittadini di ogni Stato presi fino a quel momento nel continente europeo di quarantoglie costituzionali.

Questa tendenza della politica francese continuò per 14 anni ed ebbe la sua esplicazione nel Trattato di pace di Amiens del 1802 che avrebbe dovuto por fine alla lunga guerra tra Francia e Inghilterra instaurando una equa politica di convivenza fra loro. Il Trattato di Amiens diede l'impressione che si attuasse la pace perpetua, va spreggiata da Emanuele Kant, ma non raggiunse il suo scopo. La rottura di questa pace dopo appena un anno, fu dovuta al fatto, incluso nel Trattato della restituzione dell'Isola di Malta ai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

Un anno dopo la Francia reclamò la restituzione dell'Isola di Malta e l'Inghilterra vi si rifiutò sotto il pretesto che alcuni patti del Trattato di pace non erano stati osservati dalla Francia.

È si riaccese così la guerra che parve avere il suo riepilogo colle grandi vittorie continentali Francesi del 1806 e 1807, ma che doveva continuare tra Francia e Gran Bretagna fino alla caduta di Napoleone.

Per effetto del trattato di Tilsit del 1806 la Russia era ridotta a ristrette condizioni territoriali e ad uno stato quasi di disarmo (massima forza militare consentitale: 25.000 uomini), mentre una ambasciata francese a Berlino esercitava una rigorosa funzione ispettiva sugli organi dello Stato. Nello stesso tempo veniva stipulato a Tilsit un trattato di pace tra la Francia e la Russia, che un anno dopo si univano con un vero trattato di alleanza (Trattato di Erfurt).

In controposto del riconoscimento della sovranità dello Czar di Russia sulla Finlandia (1809) e della ammissione da parte di Napoleone che la Moldavia e la Valacchia entrassero nelle sfere d'in-

l'Inghilterra, la Russia si impegnavasi a riconoscere lo stato dell'Europa quale si era sviluppato sotto il predominio della Francia.

La sola potenza europea che sfuggiva all'applicazione di questi patti era l'Inghilterra, resa quasi insulterabile dalla sua insularità e dalla sua grande potenza marittima. Senonchè la Russia avrebbe potuto sempre minacciare la potenza Inglese delle Indie attraverso i suoi territori asiatici. La potenza marittima inglese essendo di minoranza per gli stati che avevano grande sviluppo di coste e scarsa potenza marittima, si può dire che questi determinarono gli svolgimenti politici successivi.

Per questa ragione fu determinato qual'che anno dopo il "Blocco continentale" che fu il più grande "Blocco di Gabinetto" fino a quel punto effettuato.

Non secondando la Russia, Napoleone come avrebbe dovuto secondare secondo lo spirito del Trattato di alleanza nella lotta colla Gran Bretagna per il blocco continentale, ed illudendosi Napoleone di stroncare con quello la potenza marittima inglese i rapporti fra i due imperi alleati divennero molto tesi, ed infine determinarono la

guerra della Francia con la Russia.

Dopo le sconfitte napoleoniche in Russia e in Germania, si svolsero trattative fra gli alleati e la Francia per una pace sulla base dei confini naturali francesi quali erano stati determinati negli ultimi Trattati.

Quello che rese impossibile la stipulazione della pace su queste basi fu la questione delle "Provincie unite". La Francia si adattava a riunire alla parte del Regno d'Olanda corrispondente ai Paesi Bassi austriaci ed all'attuale Regno del Belgio.

Ma l'Inghilterra ferma nelle direttive politiche da essa sempre seguite per la sua difesa, pose come assoluta condizione per la pace, la rinuncia da parte della Francia ai Paesi Bassi austriaci, il possesso delle cui corti da parte della Francia poteva minacciare la sicurezza delle corti britanniche.

Biassunto della Lezione VIII^o

La ricostruzione europea dopo la caduta di Napoleone. Il trattato di Parigi del 30 Maggio 1814 e l'atto finale di Vienna del 9 Giugno 1815. = L'assetto territoriale e costituzionale germanico e gli articoli 1 = 64 dell'atto finale. = L'assetto territoriale italiano e la primazia Austriaca e gli articoli 85 = 104. = Sacri Bassi: Articolo 65 = 73 e Svizzera: art. 74 = 84. = I fattori di equilibrio di questi risultati. = Valore del Trattato della Santa Alleanza del 26 settembre 1815. La Santa Alleanza e la Lega delle Nazioni. =

Quando fu definitivamente vinto Napoleone e le potenze alleate ebbero potuto dettare le condizioni di pace alla Francia, fu stipulato il Trattato di Parigi del 1814 nel quale vennero imposte alla Francia le condizioni di rinuncia di alcune territori, in modo però di conservare la Francia al posto delle grandi potenze senza menomazione alcuna dei suoi diritti di Stato sovrano. Nel congresso di Vienna del 1815, Talleyrand rappresentante della Francia fu ammesso anche nella

Commissione preparatoria dei lavori.

Avendo detronizzato Napoleone dopo la prima vittoria e avendolo relegato a S. Elena dopo la seconda vittoria, fu polarizzata in lui tutta la responsabilità della Francia e in lui furono punite tutte le colpe dell'imperialismo trionfante francese.

Così la Francia ritornata sotto l'antica monarchia, per nulla menomata nei suoi diritti sovrani, partecipò al Congresso come potenza pari alle altre e non come uno Stato vinto e colpevole che vi dovesse soltanto ricevere le imposizioni dei vincitori.

In questo modo fu possibile che già nel 1818 fosse ristabilito l'equilibrio politico Europeo, e indizi di ciò erano stati prima l'adesione della Francia stessa alla "Santa Alleanza" e poi la partecipazione della stessa agli interventi diretti a conservare in Europa l'ordine instaurato dal Congresso di Vienna.

La Santa Alleanza ha avuto in origine un carattere quasi mistico di solidarietà fra i vari Stati d'Europa per mantenere un ordine politico e sociale che potesse resistere a nuove agitazioni rivoluzionarie.

Il Trattato della Santa Alleanza fu firmato il 26 settembre 1815, esclusivamente per iniziativa dell'Imperatore Alessandro I° di Russia, per rafforzare la solidarietà ideale fra i vari Sovrani riunitisi nel Congresso di Vienna, solidarietà che doveva assicurare negli stati loro quella concordia necessaria per far valere certi principi fondamentali in seno ai vari stati. Essa fu firmata dai soli Sovrani senza essere controfirmata dai primi Ministri. Il solo che non vi aderì fu il Re d'Inghilterra appunto perché capo di uno Stato governato a regime costituzionale, non aveva il potere per decidere la partecipazione del suo paese a una coalizione di mutua assicurazione assolutista.

Il Papa ed il Sultano non furono invitati ad aderire alla Santa Alleanza, perché il Papa non poteva intervenire come rappresentante di uno Stato perché spiritualmente capo di tutti gli Stati cattolici; il Sultano come capo di un impero e di una religione non cristiana.

La compagine degli stati germanici, sia dal punto di vista della costituzione federale fu completamente riordinata. Fu incorporata dalla Prussia parte della Sassonia senza però detro,

nizzare la Casa Regnante di Sassonia (e questo per volere espresso di Alessandro 1° di Russia), quantun- que altri alleati volessero punire la Sassonia della fedeltà serbata fino all'ultimo all'alleanza con Napoleone.

In Italia venne invece restaurato l'ordi- no politico anteriore, coordinandolo a profitto della supremazia austriaca.

Alessandro 1° di Russia aveva conquistato tutto il territorio della Polonia e vi teneva stanziato un esercito forte di 200 mila uomini.

La Francia fu mantenuta nelle condizio- ni territoriali in cui è stata restaurata nel 1819 do- po l'ultima guerra.

L'Austria riacquistò la sovranità su parte del territorio settentrionale Italiano (Lombardo-Veneto) e supremazia sugli stati dell'Italia centrale e ricupe- rò tutto il suo territorio in Galizia.

L'Inghilterra ebbe il protettorato sulle Isole Ionie già Venete e costituite in Repubblica Federale.

In quanto alla Svizzera venne riconosciuta insieme con la sua piena sovranità, la sua neutra- lità perpetua che fu garantita come baluardo contro le invasioni del nord verso l'Italia e come isolante fra la Francia e gli Stati Germanici.

Vi fu ristabilita la costituzione federativa, e la garanzia della neutralizzazione fu riaffermata nell'art. 84 dell'atto finale di Vienna.

L'assetto territoriale stabilito dal Congresso di Vienna, riguardava tutta l'Europa continentale senza l'Oriente giacchè questo in gran parte apparteneva all'Impero Ottomano che non era considerato come Stato Europeo in considerazione della sua fede musulmana.

Anche in materia coloniale si trova quasi un completo silenzio nel trattato di Vienna e questo perchè l'unica potenza veramente coloniale, cioè l'Inghilterra, non volle privare la Francia di tutte le sue colonie, ispirata in ciò da un alto senso politico che mancò invece ai plenipotenziari francesi dopo l'ultima guerra, quando vollero privare la Germania di ogni colonia, contribuendo così a preparare una intesa anglo-germanica.

Il Trattato di Vienna contiene 17 articoli, di cui i primi quattordici sono accennati nel trattato stesso e gli altri tre costituiscono l'elemento politico morale dell'atto finale del Con.

gresso ai Vienna e si riferiscono al regime dei fiumi internazionali, alla condanna delle tratte degli schiavi negri, ed al regolamento dei gradi e delle precedenzae fra le rappresentanze diplomatiche.

Riassunto della Lezione IX

La ricostituzione dell'Europa. - Il Congresso di Acquisgrana del 1818. - Restaurazione della Francia come grande Potenza eguale alle altre nel concerto europeo. - I Congressi di Carlsbad, di Frappau, di Lubiana, e di Verona. - I principii della Santa Alleanza preesistenti negli interventi italiani; il punto di vista francese su quello spagnuolo; il punto di vista inglese in Portogallo e nell'America latina.

Dopo il trattato di Vienna non tardò a manifestarsi il dissidio fra gli Stati che insieme avevano vinto la Francia Napoleonica. Così, mentre l'Austria e la Russia tendevano a mantenere lo stato di occupazione in alcune provincie Francesi; invece l'Inghilterra e la Russia tendevano a regolarizzare la posizione della Francia ed a riammetterla come Grande Potenza nel concerto Europeo.

In quegli anni si sviluppò un conflitto diplomatico fra la Russia e l'Inghilterra da una

parte e l'Austria e la Russia dall'altra. L'Inghilterra essendo non solo una delle maggiori potenze europee, ma anche il solo stato europeo dotato di costituzione liberale, sosteneva che l'intervento contro la Francia aveva avuto soltanto un fine di carattere internazionale e di equilibrio politico senza alcun obiettivo di costrizione nell'ordinamento interno di quel paese. Il punto di vista sostenuto da Metterlinck era invece quello della "Santa Alleanza", cioè che lo scopo degli alleati doveva essere quello di difendere in ogni stato quei principi tradizionali di diritto divino e di governo assoluto che avevano dominato prima della Rivoluzione Francese.

Questo elemento ideale del dissidio spingeva perfino Alessandro I° di Russia ad assecondare la politica Inglese. Alessandro I° posto sotto l'influenza degli insegnamenti giovanili del suo precettore svizzero era allora favorevole al Governo Costituzionale Moderato sul tipo di quello Inglese e di quello Francese, piuttosto che ad un Governo tipo quello Austro e Russiano. L'Imperatore Alessandro I° di Russia tendeva inoltre a non rafforzare troppo l'Austria per non trovarsi poi in oriente fronteggiato da un concor-

rente temibile.

L'Inghilterra tendeva d'altra parte ad impedire che l'Austria avesse troppa preponderante influenza in Europa. Così per effetto di questi due fattori convergenti verso lo stesso fine, si formarono due gruppi di Potenze in Europa (Anglo-Russo ed Austro-Russiano), ciascuno dei quali tendeva ad assicurarsi l'adesione o la dipendenza della Francia per poter prevalere sull'altro gruppo.

Questa rivalità di tendenza pervenne alla sua crisi nel Congresso di Aquisgrana del 1818. Secondato dall'Inghilterra, l'Imperatore di Russia ottenne una completa vittoria diplomatica sul Principe di Metternich, e premette con l'Inghilterra sugli altri alleati per la riammissione della Francia con piena eguaglianza nel concerto europeo e per il completo sgombero delle Provincie Francesi ancora occupate.

Così la Francia rientrò alla pari delle altre grandi potenze nel concerto Europeo.

Un'opera simile si è tentata pochi anni or sono alla Conferenza di Genova, dove l'Inghilterra secondò l'Italia nel volere l'invito esteso anche alla Germania e alla Russia e dove la Germania doveva intervenire nella

stessa posizione delle altre potenze.

Nel santaggio derivato da questa restaurazione dell'equilibrio europeo se n'ebbe una prova nell'opera dei vari Congressi che si succedettero a quello di Acquisgrana, a Frappan nel 1820 per le cose di Napoli, a Lubiana nel 1822 ed a Verona nel 1822.

Nel 1818 cominciarono tali Congressi, raccolti per decidere delle questioni generali europee e di quelle particolari tedesche, italiane e spagnuole. In quel periodo cominciarono i movimenti liberali contro il regime assolutista. In questo periodo nacque un dissidio con l'Inghilterra che sosteneva l'esclusiva azione di garanzia dell'assetto territoriale instaurato dal Congresso di Vienna, e gli Stati della Santa Alleanza che pretendevano intervenire anche per imporre la immutabilità del vigente regime costituzionale e tutti gli affari interni degli Stati.

L'Austria intervenne nel Piemonte e a Napoli come mandataria delle cinque grandi potenze. Alla Francia si consentì il mandato di intervenire nelle cose Spagnuole. Anche qui si ebbe una grande vittoria dell'equilibrio politi-

co nel concerto europeo. Sicchè per la Francia di Luigi XVIII l'intervento in Ispagna effettuato per abolire la costituzione del 1812, era soprattutto un modo di rientrare con una armata vittoriosa nel territorio che i francesi avevano dovuto abbandonare dopo le prime disfatte Napoleoniche. Nello stesso tempo si era manifestato un movimento rivoluzionario anche in Portogallo per affermare i principi assolutisti del Re Don Miguel e cominciò ad eccitarsi il dissidio della politica Inglese da quella delle maggiori potenze continentali; dissidio che presentò due aspetti: uno Europeo ed uno coloniale.

Non appena l'Inghilterra estese il suo dominio nell'America e nelle Indie, si preoccupò della potenza Portoghese. Uno dei più antichi trattati di alleanza fu infatti quello Anglo-Portoghese (trattato Methuens del 1703). L'Inghilterra dunque ebbe interesse ad intervenire nel conflitto Portoghese per salvare il Governo della Regina Maria da Gloria, da un pericoloso movimento assolutista rappresentato dalla usurpazione di Don Miguel.

Bell'intervento in Ispagna in favore del governo assoluto di Ferdinando VII^o le Potenze

si mostrarono disposte anche ad aiutarlo nel riacquisto del dominio su quelle colonie Ispano-Americane che dopo lo stabilimento del dominio Napoleonico in Ispagna si erano proclamate indipendenti. In cambio dell' aiuto delle maggiori potenze europee, la Spagna avrebbe aderito a cedere a quelle una parte del territorio recuperato; e particolarmente alla Russia che avrebbe aggiunto al suo territorio della Alaska tutta una regione lungo l'Oceano pacifico della Colombia Britannica alla California.

L'Inghilterra era contraria a tale intervento, perché molto si avvantaggiava dallo sfruttamento economico delle colonie americane già spagnuole allora emancipate che avevano bisogno dei capitali inglesi per svilupparsi, e che, sviluppandosi erano un prezioso incremento per i prodotti inglesi. Per la tutela della propria indipendenza erano contrari a quell' intervento gli Stati Uniti, e da tale coincidenza di tendenze derivò un accordo fra Inghilterra e Stati Uniti d'America che è stato il fattore più importante della trasformazione dell'equilibrio europeo in equilibrio mondiale.

Riassunto della Lezione X^a

La Dottrina di Monroe. = Tendenze attuali e prospettive future. =

Nel 1823 la Francia e l'Inghilterra si trovavano in una condizione di accordo discorde, analoga a quella che doveva riprodursi un secolo dopo. Le suscettibilità britanniche son ridestate ora dall'azione francese in Germania, che, dall'Inghil. terra non approvata, ma non a tempo impedita, prospetta in un prossimo avvenire il costituirsi alla sinistra del Reno, d'un imperialismo non meno minaccioso per gli interessi britannici, di quello che, costituitosi già alla destra di quel fiume, ha determinato nel 1914 la partecipazione della Gran Bretagna alla guerra.

Allora l'Inghilterra era allarmata dall'intervento francese in Spagna che l'opinione pubblica britannica riprovava per ragioni ad un tempo sentimentali e pratiche. Nel Maggio 1823 quell'intervento francese era deliberato come l'Austria aveva ristabilito l'ordine in Italia così la Francia doveva ristabilirlo in Spagna, secondo

Appunti di Storia delle Relazioni Intern^{li} disp. 8

il desiderio dello stesso Re Ferdinando VI° manifestato per mezzo del Re di Napoli alle Corti di Lariqi, di Vienna e di Pietroburgo ed accolto favorevolmente, soprattutto dallo Czar Alessandro. L'intervento francese, prima dissimulato in soccorsi ai realisti spagnuoli, poi apertamente si effettuava; e subito dopo s'iniziavano accordi fra le Potenze della Santa Alleanza, per estenderlo anche all'America latina, facendo seguire alla restaurazione della potestà regia nella Spagna, la restaurazione della Sovranità metropolitana nelle sue colonie ribelli.

La rivoluzione di quelle colonie era incominciata come un movimento di resistenza realista, quando i legittimisti spagnuoli, insoddisfatti del dominio napoleonico, ispiravano da Siviglia la resistenza dei coloni americani alla dominazione straniera. Era stata poi incoraggiata, con intento antiborbonico, dal proclama del Re Giuseppe Bonaparte del 1809; ea aveva finito per rafforzarsi e per trionfare con coscienza di autonomia e con intento neo-nazionale, e, seguendo l'esempio degli Stati Uniti, per trasformare le Provincie coloniali spagnuole in altrettanti Stati, di fatto ormai indipendenti, benchè non

ancora riconosciuti.

Riuscito felicemente l'intervento del legittimismo Francese in Spagna, era naturale che i Grandi Stati continentali Europei pensasse, ro ad estenderlo alle Colonie Spagnuole, sia per far valere anche in America il Principio legittimista, sia per poter pattuire adeguati compensi a favore delle Potenze che avessero aiutato la Spagna anche in quella restaurazione.

L'Inghilterra nel far dichiarare per mezzo di Wellington al Congresso di Verona che non avrebbe partecipato all'intervento armato in Spagna, era stata ispirata soprattutto dai suoi principi costituzionali, e da quella dottrina liberale che aveva già dissuaso il suo Governo dall'aderire alla Santa Alleanza. Nella sua contrarietà per l'intervento in America era invece ispirata soprattutto dalla sollecitudine dei suoi interessi politici ed economici.

Ma la opposizione a quel minacciato intervento è stata più pronta ed esplicita da parte del Governo degli Stati Uniti, e fu chiaramente enunciata dal Presidente Monroe nel suo Messaggio al Congresso del 2 dicembre 1823. Il Presidente dava così espressione concreta alla

politica di opposizione all' intervento europeo in America, concordata prima dal Governo Inglese; ed enunciava i principii fondamentali di tale politica in quei § 7, 18 e 19, che, staccati poi nella dottrina e nella tradizione della politica americana, dal resto del Messaggio e coordinatamente applicati e sviluppati durante un secolo di storia furono insieme definiti, e sono insieme conosciuti e citati come la Dottrina di Monroe.

Nel § 7, riferendosi ai negoziati della Spagna e della Francia con la Russia ed al pericolo che questa, in compenso dell' aiuto concesso alla Spagna, volesse estendere il proprio dominio lungo la costa del Pacifico dalla Alaska alla California, il Presidente affermava essere questa "una opportuna occasione per affermare, come un principio essenziale per i diritti e gli interessi degli Stati Uniti, che i continenti americani, per effetto della condizione di libertà e di indipendenza assunta ed assicurata, non debbano d' ora innanzi esser più considerati come suscettibili di future colonizzazioni da parte di qualsiasi stato Europeo."

Seguitava il Messaggio con la trattazione

di argomenti d'ordine interno, dopo la quale, tornando alle relazioni esteriori, esprimeva simpatia per i Greci nella lotta da essi intrapresa per l'indipendenza.

Accennando poi alla infelice condizione della Spagna e del Portogallo, così precisava nei §§ 48 e 49 la politica del suo Governo nei rapporti con l'Europa e con la eventuale politica estera degli Stati Europei "Degli eventi dell'Europa, donde deriviamo le nostre origini, siamo stati sempre ansiosi ed attenti spettatori...., ma nelle guerre fra Stati Europei, combattute per cause che li riguardano, non abbiamo mai preso parte, né il farlo potrebbe conciliarsi con la nostra politica.... L'eccezione deriva per noi, dalla sincerità e dalle relazioni amichevoli esistenti fra gli Stati Uniti e quelle Potenze, l'obbligo di dichiarare che ogni tentativo di estendere il loro sistema a qualsiasi parte di questo emisfero, sarebbe da noi considerato come pericoloso per la pace e per la sicurezza nostra."

"Non ci siamo ingeriti, né ci ingeriremo nelle colonie o dipendenze europee, ora esistenti; ma considereremo ogni intervento di,

retto ad opprimere i paesi dei quali abbiamo riconosciuto l'indipendenza, come una manifestazione non amichevole verso gli Stati Uniti d'America."

È parlando più particolarmente delle condizioni della Spagna e del Portogallo, aggiunge: "La nostra politica rispetto all'Europa è di non intervento, considerandovi i governi di fatto come legittimi; ma rispetto a questi continentali, le circostanze sono del tutto diverse. È impossibile che gli alleati estendano il loro sistema a qualsiasi parte dei due continenti americani senza mettere in pericolo la nostra sicurezza e il nostro benessere.

Tre punti fondamentali erano dunque formulati nel Messaggio del 2 dicembre 1823, che insieme costituiscono la dottrina designata col nome del Presidente che la enunciava:

1° Gli Stati Uniti non avrebbero potuto più tollerare che territori, anche non ancora colonizzati, del continente Americano (intendendo così tanto l'America del Nord quanto quella del sud e le isole adiacenti) fossero oggetto di colonizzazione da parte di Stati Europei. Improbazione dunque agli Stati Europei di stabi-

libere o di estendere dominii coloniali in America per conquista; per cessione pacifica, o per occupazione oltre i limiti dei territori attualmente posseduti. E per contro riserva del futuro acquisto e sviluppo delle parti non ancora colonizzate del continente americano, ai soli stati già costituiti in quel continente. Principio questo che, in breve volger di tempo, doveva conservare una importanza esclusivamente storica per effetto della completa partizione, fra gli Stati e colonie, di tutto il continente americano; e del quale si ebbe più tardi soltanto una applicazione estensiva, col divieto della cessione di qualunque territorio coloniale americano; e del quale si ebbe più tardi soltanto una applicazione estensiva, col divieto della cessione di qualunque territorio coloniale americano, da uno ad altro Stato Europeo.

2° = Non intervento degli Stati Uniti nella politica internazionale Americana e negli affari interni americani, sia collettivamente che singolarmente, degli Stati Europei. Anche questa norma doveva modificarsi poi nella interpretazione, così da non limitare la libertà d'azione Americana nei conflitti eventua-

li con uno Stato europeo, ma da far sì che gli Stati Europei, nei conflitti con uno Stato Americano, non potessero liberamente agire per la difesa dei loro diritti e dei loro interessi, senza intare, o nelle fasi diplomatiche del conflitto, o nella lotta sostenuta per la sua definizione, contro le imbizioni, o per lo meno le ingerenze degli Stati Uniti.

3° = Divieto di ogni tentativo di attrarre in tutto o in parte il continente americano nel gioco della politica internazionale europea. Anche nell'applicazione di questo principio, la condizione degli Stati Uniti diventò privilegiata per effetto del successivo sviluppo della sua potenza. Trasformatasi a poco la politica internazionale europea in politica mondiale e l'equilibrio europeo in equilibrio mondiale, gli Stati Uniti si trovarono progressivamente attratti alla partecipazione ad un solo sistema mondiale di Stati. Ma in tale partecipazione entrarono attivamente in modo completo; per effetto della pienezza delle facoltà esplicabili ed esplicate a sostenere dovunque i diritti propri, e della limitazione delle facoltà consentite agli Stati d'Europa da far valere dovunque nel continente americano i loro di-

ritti; condizione privilegiata della quale, per colpa delle potenze europee, si finì nel 1919 col riconoscere anche una delle più importanti conseguenze nell' art 21 del Trattato della Lega delle Nazioni.

Accennato così donde abbia preso le mosse la Dottrina di Monroe, e con quale tendenza siano indirizzati i suoi sviluppi ulteriori, importa considerare quali ne siano stati i primi inizi e quali i fattori che l'hanno originariamente ispirata e rafforzata; fattori di carattere interno e di carattere internazionale.

Tendenze attuali e prospettive future

La dottrina di Monroe aveva potuto affermarsi silenziosamente anche prima d'essere stata completamente formulata dal Presidente che vi diede il nome, per effetto della coincidenza degli interessi americani con quelli britannici.

Il vero concetto essenziale e permanente della dottrina di Monroe è stato quello della se-

parazione dei due sistemi europeo ed americano; e, sotto tale rispetto, la dottrina ha potuto ben definirsi il complemento della indipendenza americana. Nelle interpretazioni ed applicazioni successive e lo sviluppo che col mutare delle circostanze è venuto assumendo il concetto della separazione dei due sistemi, dimostrano anche in questo caso l'impero di due leggi la cui immanenza è confermata da tutta la storia delle relazioni internazionali. Non solo la stessa affermazione di quella dottrina che pareva di isolamento americano dalle vicende dell'equilibrio politico mondiale, ebbe appunto da questo la sua prima ispirazione e trasse da questo nel suo inizio il più valido aiuto pratico; ma anche gli sviluppi successivi della dottrina furono alla loro volta in parte conseguenze e in parte fattori dello stesso equilibrio.

Dal suo sviluppo altri due insegnamenti derivano: che, essendo la dottrina del non intervento una difesa dei deboli e quella dell'intervento una pretesa dei forti, esse si succedono sovente nei vari stadi della storia del medesimo popolo, come i principii della tolleranza e della intolleranza nella storia delle dottrine religiose e politiche.

L'imperialismo non è, come da molti fa-

natici della politica quanto ignari della storia, si è anche di recente predicato; date o malattia particolare di un popolo, o di uno Stato, quando abbia raggiunto un grado eminente di civiltà, di potenza e di ricchezza, così da indurlo a credere benefico per il resto del mondo il prevalere morale e materiale della propria influenza. Così Roma procedette dalla condizione di città libera a quella di impero mondiale; così la Gran Bretagna dalla difesa contro l'imperialismo spagnolo al dominio dei mari; così gli Stati Uniti, prese modestamente le mosse da una formula che era soltanto di difesa, si avviano dopo un secolo ad applicarla con un intento che va diventando sempre più di dominio. E si si difonde la fede manifesto destino di espansione della potenza americana, come nell'Impero britannico già si afferma da qualche gruppo di fanatici, la convinzione che la razza britannica sia il "Covenante Leopole" destinato, secondo le profezie della Bibbia ad effettuare il visibile regno di Dio sulla terra.

Così avvenne che, mentre il concetto della necessaria difesa indusse or è un secolo il Presidente Monroe a vietare alle Monarchie d'Europa ogni tentativo d'imporre il loro sistema all'America; ora si sia giunti ormai alla invocazione sempre più frequente delle stesse necessità di tutela

della propria sicurezza e del proprio avvenire, per giustificare non solo l'intervento degli Stati Uniti, ma anche la violenta imposizione del volere degli Stati Uniti negli affari interni dell'America Latina.

Tale egemonia del fratello maggiore sui fratelli minori che era del tutto estranea alla Dottrina del Monroe nel momento della sua proclamazione, venne successivamente affermandosi in modo sempre più chiaro e più forte nelle fasi della sua applicazione, giungendo fino a voler investigare sui diritti concessi a privati stranieri da uno stato Americano nel libero uso dei suoi poteri sovrani. Così si fece per la risoluzione legge del 2 agosto 1912 contro la concessione di terreni ai giapponesi nella Baia della Maddalena. In tal guisa con la opposizione alla colonizzazione agricola giapponese liberamente autorizzata nel suo territorio da uno Stato Americano, e col pretesto del pericolo che potea derivarne alla Politica Bianca della popolazione preferita dagli Stati Uniti si manifestava il mutamento più recente della dottrina di Monroe trasformata in dottrina di predominio negli ordinamenti interni degli altri stati americani. Dunque la

dottrina di Monroe, come tutto nel mondo, si tra-
sforma nel suo sviluppo in condizioni mutate
della esistenza e della coesistenza degli Stati.

Per la difesa di un'America spopolata fu
invocata, con la cooperazione di uno Stato di Europa,
contro la minaccia di tutti gli altri; con un'America
del Nord densamente popolata e potente d'armi
e di ricchezze, e fatta valere, con esclusione dell'Euro-
pa per la prevalenza del predominio degli Stati
Uniti sul tutto il continente Americano, con una
America Latina esuberante di popolazione e di vigor,
potrebbe ricondurre in avvenire gli Stati Uniti,
per effetto delle stesse necessità di equilibrio e di tute-
la, nel vortice delle combinazioni diplomatiche mon-
diali e delle cooperazioni ed alleanze, senza distin-
zioni continentali.

L'Art. 21 del patto della Lega delle Nazioni,
che dichiarava non incompatibile con la sua esisten-
za la dottrina di Monroe, ed attribuita a questa di-
chiarazione unilaterale per la prima volta un solenne
riconoscimento internazionale, dovrebbe essere elimi-
nato nel caso di adesione degli Stati Uniti alla Le-
ga, perché ammette disuguaglianza di diritti e di
obblighi.

Ed è inutile e dannoso in caso diverso per:

che contiene un riconoscimento ed un obbligo assunto dagli Stati della Lega verso uno Stato che a quella non partecipa. E' questo certo un difetto ed una sorgente di equivoci da aggiungersi a quelli messi in luce testè da Carlo Schanzer con un' *magistratura* studio pubblicato in questa rivista. Perché la Società delle Nazioni veramente viva e giustamente e utilmente operi, è necessario non solo che di venti Società di tutte le Nazioni, ma altresì che abbia rispetto a tutte le Nazioni e a tutte le regioni del Mondo la stessa autorità e la stessa competenza.

Ma comunque sia delle sorti della Società delle Nazioni, la forza delle cose potrebbe per altre vie prevalere, modificando e perfino trasformando in un ricordo storico la dottrina di Monroe.

Nata come un proposito di isolamento della famiglia degli Stati Americani dalle vicende dell'equilibrio politico europeo, quella dottrina trovò nelle condizioni momentanee di tale equilibrio la possibilità d'essere fatta valere come pratica norma di rapporti internazionali americani e di non essere travolta come vana protesta di un debole isolato contro forti coalizzati. E potrà del pari essere mo-

dificata ed annullata in avvenire dalle vicende dello stesso equilibrio politico, quando siano mutate le proporzioni del popolamento fra le due Americhe, quando siano più numerose, più potenti e più agguerriti i popoli dell'Asia centrale ed orientale, e quando, nel determinare gli obiettivi della condotta degli Stati Uniti, debba perciò prevalere sulla influenza degli elementi esclusivamente americani, quella dei più complessi fattori della politica mondiale.

Resunto della Lezione XI^a

La secessione del Belgio dall'Olanda ed il primo dissidio finito con una transazione fra gli Stati Firmatarii dell'atto finale del 1815. Il proposito d'intervento per imporre la intangibilità del Regno dei Paesi Bassi. Il proposito di ripresa dell'ascendente francese. La parziale opposizione britannica. Risultato di questi contrasti nei trattati del 15 novembre 1831 e del 19 aprile 1839 che sancirono la indipendenza del Belgio e la sua neutralizzazione.

Dopo il trattato di Vienna del 1815 pareva che i propositi delle potenze fossero tutti identici; restaurazione degli antichi governi; ripristino degli antichi confini; proposito di mantenere l'ordinamento costituzionale interno vigente nei vari stati prima delle conquiste francesi.

Ma i maggiori stati non tardarono a dividersi negli scopi e nelle attività. Una delle prime occasioni del dissidio fu la lotta per l'indipendenza del Belgio che fece unire a Regno dei Paesi Bassi costituito nel 1815 colle antiche P. U.

Olandesi, il territorio che era stato dei Paesi Bassi austriaci e che poi era stato governato fino al 1815 come Provincia Francese.

Ma nel nuovo Regno dei Paesi Bassi costituito nel 1815 esisteva un dissidio fra i due elementi della popolazione; l'elemento settentrionale che era fiammingo e protestante, e l'elemento meridionale che era prevalentemente francese e cattolico. Dunque diversità di razza, di lingua e di religione prevalente. Inoltre la costituzione fu approvata nei modi costituzionali solo nella parte settentrionale del Regno dei Paesi Bassi. Per la parte meridionale (Belgio) fu eletta una Commissione di 1600 notabili cui il popolo belga non potè recare l'autorità di una Assemblea costituente eletta.

Queste ragioni di dissidio crebbero in seguito per la prevalenza nelle amministrazioni dell'elemento fiammingo sull'elemento vallone.

Nel principio del Regno dei Paesi Bassi fu concesso l'uso del francese a tutti gli abitanti, poi si pretese l'uso dell'Olandese dai pubblici funzionari, finchè si volle che in tutte le amministrazioni e in

tutti gli atti pubblici si usasse la lingua olandese.

Accadde così che si manifestò e crebbe l'irredentismo Belga. Quando nel luglio 1830 la popolazione francese settentrionalizzata Carlo X^o e si sostenne la causa di Luigi Filippo, scoppiò la rivoluzione anche nel Belgio. Allora si manifestarono anche fra le Grandi Potenze, dissidi di equilibrio politico che si erano creduti eliminati dai provvedimenti del Congresso di Vienna del 1815.

Questa insurrezione che minacciava l'esistenza del nuovo Stato dei Paesi Bassi dopo quattordici anni dalla sua proclamazione, metteva in questione appunto uno dei provvedimenti più importanti dell'Atto finale di Vienna, del 1815 (art. 65-70). Il dissidio si manifestò fra le grandi Potenze che volevano con un intervento europeo esercitare una coazione sulla volontà di quella popolazione per mantenere la integrità del Regno dei Paesi Bassi, e quelle che volevano limitare l'azione a far sì che il popolo del Belgio a mezzo dei suoi rappresentanti potesse liberamente manifestare la sua volontà e le sue aspirazioni. Questa seconda tendenza prevalse per opera della Gran Bretagna e della Francia, e si ebbe un intervento precedente della Francia in Spagna.

Subito dopo l'intervento francese, fu deciso dal Belgio di costituirsi in Stato indipendente e costituzionale e fu proposto a Re uno dei figli di Filippo, il Duca di Nemours.

Per un compromesso fra la Francia e l'Inghilterra il Duca di Nemours dovette rinunciare al trono, al quale fu assunto il Principe Leopoldo di Sassonia = Coburgo =

Mentre si verificava questo dissidio fra le Grandi Potenze trionfava in Belgio per la prima volta dopo il 1815 lo spirito di libertà dei popoli contro la dottrina della Santa Alleanza.

Ma avvenne che al Belgio fu attribuita nel nord anche una parte di territorio prevalentemente abitato da fiamminghi, ciò nonostante si fece però in modo che le due potenze si equilibrassero quantunque nessuna delle due fosse abitata da una popolazione completamente omogenea. Nell'ordinamento del nuovo Stato Belga indipendente si rinmanifestava l'indirizzo della stessa politica che aveva cercato in passato con vari mezzi di fare di questi territori una barriera a salvaguardia e a prevenzione delle invasioni tedesche in Francia e francesi in Germania.

Staccata questa parte meridionale dal

Regno dei Paesi Bassi si venne a sostituire a quella barriera politica e militare che era stata rappresentata prima dalle quarantagioni olandesi nei Paesi Bassi austriaci e poi dalla costituzione di un Regno abbastanza forte per la difesa di quei territori, una barriera giuridica costituita dal Belgio, costituita e riconosciuta come indipendente e non perpetuamente neutrale. (Trattati di Londra del 15 novembre 1831 e del 19 Aprile 1839)

Il primo Re dei Belgi, quando si trattò di stipulare nel 1839 il trattato con l'Olanda mostrò la sua disapprovazione per questa neutralizzazione dello Stato che egli era stato chiamato a governare. Ciò spiega come il Belgio, volendo essere indipendente del tutto, mal sostenesse il peso della garanzia che gli Stati maggiori avevano data alla sua perpetua neutralità.

Fin per questo che fino dal 1839 Leopoldo 1° fece chiaramente capire come egli non aveva cercato garanzia di perpetua neutralità e non la avrebbe voluta, per poter essere alline considerato, secondo le sue aspirazioni, al pari degli altri Stati, e che piuttosto subiva quelle garanzie di utilità pubblica europea.

Quando nel 1870 scoppiò la guerra tra

la Francia e la Germania, l'Inghilterra fece capire che sarebbe stata neutrale se fosse stata rispettata la neutralità del Belgio. E così il Belgio fu completamente rispettato durante la guerra del 1870 sia giuridicamente che territorialmente.

Un altro momento in cui parve in pericolo la neutralità Belga, fu durante la espansione coloniale, intrapresa fra il 1880 e il 1895 da Leopoldo II°. Tra i plenipotenziari riunitisi nella Conferenza di Berlino stabilirono che sarebbe stata riconosciuta la perpetua neutralità anche di quei possedimenti africani, il cui Stato sovrano ne domandasse il riconoscimento.

E così Leopoldo II° poté poco dopo neutralizzare il Congo, proclamando Stato Libero e neutrale in Africa.

La sola volta che fu violata dopo il suo primo riconoscimento la neutralità del Belgio fu al principio dell'ultima guerra mediante la invasione tedesca del territorio Belga. Violazione questa tanto più grave perché commessa da uno degli Stati che aveva riconosciuta e garantita la neutralizzazione del Belgio e che fu denunciata da tutte le nazioni ed indebolì giuridicamente e moralmente la condizione della

Germania durante la guerra e nelle trattative di pace.

Art. 31 del Trattato di Versailles.

La Germania, riconoscendo che i trattati del 19 Aprile 1839, che stabilivano prima della regina del Belgio, non corrispondono più alle circostanze attuali, consente alla abrogazione di tali trattati e s'impegna fin d'ora a riconoscere e ad osservare ogni convenzione, che sarà stipulata fra le Principali Potenze Alleate ed associate, o fra alcune di queste Potenze, coi Governi del Belgio e dei Paesi Bassi, per sostituire i suddetti trattati del 1839.

Resunto della Lezione XII^a

Trasformazione dell'assetto Europeo per effetto delle conquiste Ottomane. Primi cenni di un'estensione dell'equilibrio Europeo in equilibrio mondiale. La pace di Carlowitz, sue conseguenze. Clausola della Nazione più favorita. Motivi d'ingerenza degli Stati Europei negli affari dell'Impero Ottomano. Trattato della Turchia coll'Austria, colla Russia e colla Repubblica di Venezia.

I trattati del 1831 e 1839 riguardo all'indipendenza del Belgio sono stati i primi strappi all'assetto Europeo dopo il Congresso di Vienna.

Il trattato di Vienna per effetto della volontà dello Zar Alessandro I° di Russia aveva del tutto ignorato la parte sud-Orientale dell'Europa, perchè non equagliava l'Impero Ottomano ad uno Stato Europeo. Al di sotto di questa affermazione di carattere religioso era però uno scopo politico e utilitario, quello cioè di riservare alla Russia l'assoluta competenza negli affari dell'Impero Ottomano.

Ma nei rapporti internazionali si manifesta qualche cosa di analogo a quello che avviene nei

rapporti fisici. Si possono costruire degli osservato-
ri meteorologici in ogni paese ma essi fra loro
devono essere coordinati.

Così è avvenuto per l'Oriente Europeo,
come avverrà per gli Stati Uniti d'America,
che nessun patto o silenzio artificioso, valse ad
isolarlo dal resto d'Europa.

Dopo che la Turchia ebbe conquistato il
territorio Europeo dell'Impero d'Oriente, l'Europa
Orientale, sentì il bisogno di una difesa in Orien-
te.

Trovandosi di fronte ad una potenza espan-
siva si formò una corrente unita nella difesa per
impedire l'espansione ottomana. La Turchia era
giunta sino al Danubio e perciò si coalizzarono
diversi Stati Europei per riprendere il territorio
perduto. L'Imperatore d'Austria nella parte di
Ungheria che gli era rimasta esercitò, dopo la ri-
forma; come un tempo fece Luigi XIV, una seve-
ra politica d'intransigenza religiosa che costrinse
i persecutati a chiedere aiuto agli Ottomani, che
giunsero nel 1674 fin sotto Vienna, che fu salvata
dall'intervento della Polonia. Durante tutte le sicer-
de di questa guerra che finì colla pace di Carlowitz,
si vide il delinearsi di un sistema di equilibrio

politico Europeo esteso anche all'oriente.

La pace di Carlowitz non fu veramente un solo Trattato, perché fu la sintesi di vari Trattati separati della Turchia coll'Austria, la Russia e la Repubblica di Venezia. Questa pace ebbe per effetto che tutta la Transilvania veniva a ritornare all'Ungheria, reso Stato indipendente sotto la potestà imperiale austriaca. Si riconosceva inoltre il principio della non estradizione per reati politici.

Inoltre veniva introdotta la "clausola della nazione più favorita" che segna un notevole progresso sul Diritto Internazionale allora vigente.

Avendo l'Impero Ottomano una sudditanza quasi tutta cristiana in Europa ed ammettendo i reclami dei sudditi, apriva l'adito all'ingerenza degli Stati Europei nelle cose dell'Impero.

Contemporaneamente veniva stipulata la pace colla Russia e colla Repubblica di Venezia. La conquista della Morea, che indenizzava in parte Venezia della perdita dell'Isola di Candia, ebbe importanza non lieve nella politica orientale di Venezia. Nelle stipulazioni che precedettero questo Trattato è notevole il parallelismo di condotta

delle potenze alleate della Repubblica di Venezia, con quella delle potenze alleate dell'Italia prima del Trattato di Versailles. Fin che si trattò di negoziare di affari comuni anche ad esse, esse appoggiarono la Repubblica senza alcun appoggio di fronte alla Turchia.

Tanto per mostrare come le stesse forze di equilibrio si producono in condizioni analoghe, la stessa cosa avvenne dopo l'ultima guerra, quando le aspirazioni italiane nel Mediterraneo, nell'Asia Minore, e in Albania furono del tutto abbandonate dall'Italia, per effetto dell'abbandono, o della ostilità degli alleati, non appena fu finita la guerra.

In questo modo si stabiliva (con risultati ben poco vantaggiosi per l'Italia) l'equilibrio politico sui territori delle isole Ionie e dell'Asia Minore, già appartenenti all'Impero Ottomano. Nel 1700, collo scendere della Russia più al Sud fino al Mare di Azof e col procedere dei territori Russi ad occidente, sempre più si veniva affermando l'influenza della Russia sull'Impero Ottomano che si maturò nei diciotto anni che passarono fra il trattato di Carlo witz e quello di Passarowitz, in cui Venezia si trovò nuovamente alleata alla Russia contro la Turchia. Venezia, pur perdendo la Morea, poté fino al,

la fine della guerra mantenere il possesso acquistato durante la guerra su alcuni porti della costa Albanese. In questo modo Venezia si trovava ad avere a salvaguardia del suo dominio sull'Adriatico questi punti d'appoggio sull'una e sull'altra sponda dell'Adriatico.

In questo modo Venezia faceva un cambio molto utile rafforzando il suo dominio con questi punti d'appoggio e abbandonando quei suoi domini lontani che difficilmente e con molta fatica avrebbe potuto mantenere.

Non molto bene invece rimaneva l'Austria che doveva rinunciare a favore della Turchia alcuni territori dell'Ungheria Meridionale.

RIASSUNTO della Lezione XIII^a

I Trattati del Pruth del 1711, di Costantinopoli del 1712 e di Adrianopoli del 1713 fra la Russia e la Turchia. Risultati di indole territoriale, e principi sanciti circa i prigionieri di guerra e la polizia delle frontiere. - La pace di Passarowitz del 1718 e lo sviluppo dell'idea dell'interesse europeo e della mediazione di uno o più Stati Europei nei conflitti fra un altro Stato Europeo e l'Impero Ottomano. Disposizioni relative all'Austria, alla Repubblica di Venezia ed alla Russia nel trattato di Costantinopoli.

Fino al trattato di Carlowitz (1699) si aveva l'aspirazione dell'Impero di Casa d'Austria di essere veramente l'erede dell'Impero Romano nel riscatto di quei territori che erano stati tolti all'Impero Bizantino dai Turchi. In ciò l'Impero di Casa d'Austria era coadiuvato dalla Repubblica di Venezia. Era invece avversa a questa espansione la Francia che a tal uopo cercava di aiutare l'Impero Ottomano da una parte e la Svezia e la Polonia d'altra.

Nel 1699 salvo i piccoli vantaggi (occupazione della Morea) ottenuti dalla Repubblica di Venezia, si aveva come pretendente alla eredità dell'Impero Romano, solo la Casa d'Austria. Ma sotto Pietro il Grande, si cominciò a delineare l'affacciarsi della Russia come erede dell'Impero d'Oriente. Essa però si trovava segregata al Nord e al Sud, sicchè il suo primo sforzo fu preparatorio, ma non fu tale da collocarla fra le Potenze concorrenti nella questione di Oriente; si limitò soltanto alla discesa alle sponde del Mar Nero ed al movimento sud-occidentale per creare e per estendere il contatto territoriale.

Questi tentativi della Russia si hanno nella seconda parte del Regno di Pietro il Grande, quando, per effetto di un conflitto diplomatico nel 1710 si venne alla guerra fra la Russia e la Turchia.

Dopo la battaglia di Poltava il Re di Svezia e il Capo dei Cosacchi si erano rifugiati in territorio turco e la Russia valendosi di un trattato, stipulato nel 1700, le chiese, l'estradizione che fu rifiutata. Di qui la causa della guerra.

La Russia però si trovava con un esercito impreparato, tantochè in Moldavia le sue forze furono battute dalla Turchia e si venne al trattato di pace del Pruth nel 1711, per cui la Russia doveva resti-

tuire la fortezza di Orsof e lasciare libero passaggio
 traverso le sue terre al Re di Svezia che doveva ri-
 tornare nel suo regno. Ma il trattato non fu rati-
 ficato. Il trattato di Costantinopoli del 1712 per
 mancanza di sgombero delle terre presso il Danu-
 bio da parte dello Zar, non fu ratificato e si con-
 tinuò la guerra fino al trattato di Adrianopoli
 che fu stipulato e ratificato nel 1713 sulle basi dei
 due trattati precedenti.

Intanto si agitavano mosamente delle
 contese tra l'Impero Germanico e la Turchia, tan-
 to che si addiveinse ad una nuova guerra, provoca-
 ta dalla Repubblica di Venezia. E così si venne
 ad un'altra coalizione di potenze contro l'Im-
 pero Ottomano che continuò la guerra dal 1714
 fino al 1718, in cui fu conclusa la pace di Passa-
 rowitz.

Per effetto di questo trattato, la Molda-
 via e la Turchia dovesano ritornare entro i vecchi
 confini. Frattanto si delineava la aspirazione
 dell'Impero Austriaco di estendere i suoi confini
 verso il Sud, spingendosi l'Impero d'Austria dopo
 Passarowitz, per cessione di territorio serbo della
 Turchia, ottenuta dall'Austria, fino oltre Belgrado,
 dove teneva un Governatore.

Mentre l'Austria era così fortunata in questo trattato, la Repubblica di Venezia invece doveva adattarsi alla perdita della Morea e delle due ultime fortezze che le restavano nell'isola di Candia. Contemporaneamente anche la Polonia domandò di entrare nei negoziati e firmare il trattato di Lassarowitz, ma ciò le fu rifiutato, esistendo già un trattato perfetto di pace fra la Polonia e la Turchia.

Il 16 novembre 1720 anche la Russia stipulava la pace di Costantinopoli con la Turchia. Con una disposizione di quel trattato veniva egualizzata la posizione di grado, di dignità e di precedenza dello Zar a quella del Sultano e con altre disposizioni si stabiliva reciproca libertà di commercio, di religione e di passaggio.

Anche nel trattato di Lassarowitz si garantiva la libertà più assoluta ai Veneziani che si trovassero o fossero successivamente venuti nel territorio Ottomano.

Resunto della Lezione XIV^a

Il Trattato di Belgrado del 1739 fra Impero e Turchia e quello dello stesso anno fra Russia e Turchia. Significato ed importanza della mediazione e dell'alleanza austro-russa stipulata contemporaneamente e della quale era data notizia alla Turchia. La nuova guerra turco-russa del 1769; elementi europei nella guerra e nella trattazione di pace. Germi d'intervento russo nell'Impero Ottomano e specialmente nei principati danubiani, accordati dal Trattato di pace del 1774.

Nella guerra che durò dal 1737 al 1739, la Russia fu più fortunata perchè ricuperò il porto d'Azof, mentre l'Austria invece dovette ritirarsi abbandonando quanto aveva acquistato dalla Serbia, alla Turchia. La pace fu stipulata, per mediazione sotto la garanzia del Marchese di Villeneuve, cap. presentante della Francia.

Questa mediazione della Francia, oltre a dimostrare l'importanza del conflitto per tutta l'Europa, serve a far vedere una ulteriore manifestazione della vecchia politica francese nei confronti

dell' Austria. La Francia aveva interesse a mantenere la forza dell' Austria, perchè potesse bilanciare quella della Russia; ma nello stesso tempo cercò di tenere occupata l' Austria al Sud coll' Impero Ottomano.

Vediamo ora i due trattati di pace di Belgrado fra la Russia e la Turchia e l' Austria e la Turchia. L' Austria doveva restituire la Serbia e la Valacchia e i due Stati si impegnavano reciprocamente alla tutela dei sudditi dell' altro Stato e l' Impero Ottomano si impegnavo inoltre a tutelare il culto dei sudditi russi ed austriaci. Fu imposta inoltre la restituzione dei prigionieri di guerra che riacquistavano per ciò la loro libertà.

I due Stati si impegnavano inoltre a non dare asilo nel territorio del proprio Stato ai delinquenti dell' altro. Si stabiliva la durata di questa pace a 20 anni. Il manifestarsi di una solidarietà d' interessi fra queste due nazioni rivali, Austria e Russia, determinò naturalmente la loro alleanza, stipulata a Vienna il 13 ottobre 1739, per effetto della quale si stabiliva una alleanza perpetua indissolubile per cui in caso di guerra

di uno dei due Stati coll' Impero Ottomano, l'uno Stato doveva mettere a disposizione dell' altro 30 mila uomini.

Nel trattato di pace tra Russia e Turchia, eccetto che per il territorio per cui la Russia ritorna, sa in possesso della fortezza di Orsof, vennero ratificato in riguardo ai sudditi, ai prigionieri, al commercio gli stessi articoli contemplati nel Trattato austro-ottomano.

Questa pace durò circa 30 anni, fintanto, toché uno sconfinamento di truppe ottomane nel territorio Russo provocò nuovamente la guerra.

In questa guerra l' Inghilterra, forse per bilanciare la Francia che aiutava gli ottomani, mise a disposizione della Russia una sua flotta che doveva combattere per essa sul Mar Nero.

Il Trattato di Kutschuk - Kainardi del 21 Luglio 1774 che pose fine alla guerra è importante anche per il fatto che la Turchia riconosceva alla Russia il diritto di inviare proteste alla Corte Ottomana in riguardo alla tutela della Chiesa ortodossa di Costantinopoli ed al Clero ad essa addetto.

Alla Turchia venivano restituite le isole dell' Orupelago occupate dalla Russia. Quelle isole però dovevano continuare a godere di immunità amministrativa.

strative e politiche.

Nel frattempo si stabilì un attivo scambio di rapporti fra l'Austria e la Russia per addivenire ad un più definitivo trattato di Alleanza che fu stabilito segretamente nel 1782, nel quale si faceva una prima ripartizione delle sfere di influenza, venendo assegnata all'Austria la parte occidentale dell'Impero Otto-mano (Serbia, Bosnia-Erzegovina fino alla Morea) e alla Russia tutta la parte orientale.

Questo trattato di ripartizione, stipulato fra Giuseppe II° d'Austria e Caterina II° di Russia, preordinò la condotta politica dei due Stati nel periodo successivo.

Il Trattato di Mürsteg del 1920 non fu, in realtà, che una copia di quello stipulato nel 1782.

Riassunto della Lezione XV^a

L'ascesa del predominio russo. - Le guerre della rivoluzione e dell'Impero Francese. - La pace di Tilsit del 1807 e il Trattato di alleanza di Erfurt del 1808 fra Napoleone e lo czar per l'acquisto da parte di questo dei principali Danubiani. La guerra russa colla Turchia e la pace di Bucarest del 1812. - L'intervento per la rivoluzione greca e la pace di Adrianopoli del 1829, l'aiuto russo alla Turchia contro Mehmet-pascià di Egitto e il Trattato di alleanza russo-turco di Ventislar Isteklessi. - L'intervento delle potenze occidentali e la Convenzione del 13 Luglio. -

Quando la Russia stipulò con la Turchia il Trattato del 1774, il quale le dava molti vantaggi territoriali, si veniva a determinare una minaccia di supremazia della Russia sull'Impero d'Oriente. Fu allora che l'Austria, preoccupata di ciò, affrettò gli accordi per la determinazione delle varie sfere d'influenza. Quando scoppiò la Rivoluzione Francese, l'Austria fu distratta fino al 1815 da tutta la questione d'Oriente e pare che la Russia, mentre premeva coi suoi alleati la Francia da una parte, potesse dall'altra

esplicare quasi tutte le sue forze nella questione di Oriente.

La Francia napoleonica, preoccupata della difesa dai suoi vicini, continuò la politica di Luigi XIV^o e XV^o verso l'Impero Ottomano. Napoleone dopo la disfatta dell'Austria ad Austerlitz e della Russia, incontratosi collo Czar Alessandro I^o, faceva una mediazione simile a quella di Luigi XV^o nella pace fra l'Austria e la Turchia e in un trattato segreto imponeva alla Russia l'obbligo di riconoscere l'integrità dell'Impero Ottomano e in cambio Napoleone ammetteva l'acquisto della Valacchia e della Moldavia in favore della Russia. Poco dopo la Russia, impegnata in tutte le contestazioni europee, si accontentò del protettorato della Moldavia e Valacchia senza ammetterla all'Impero, e nel frattempo stipulò a Bucarest (1812) la pace colla Turchia.

Intanto scoppiava la guerra fra la Russia e la Francia, e, appunto per avere mani libere contro la Francia, la Russia stipulava il trattato del 1812. Vinto Napoleone invece, la Russia cedette in gran parte ai voleri degli alleati in riguardo alle cose Europee, purchè il Congresso di Vienna non si occupasse dell'Oriente Europeo.

Quando, quattordici anni dopo la Russia do-

po la Russia dovette rinnovare la guerra contro la Turchia, essa lo fece per ottenere sempre maggiori presilegi nei rapporti dell'Impero Ottomano. Difatti col Trattato di Adrianopoli otteneva il riconoscimento di molti presilegi in riguardo ai principati di Moldavia e di Valacchia, che divenivano veri e propri Stati sottoposti al protettorato della Russia e della Turchia.

Questo successo fu poi reso maggiore dell'atto speciale di ordinamento di quei principati, che dava una vera supremazia alla Russia sulle provincie di Moldavia e di Valacchia.

Intanto si presentò una nuova occasione alla Russia per far valere la sua netta supremazia sull'Impero Ottomano.

Nel periodo successivo al 1820 il governatore Turco d'Egitto si era trasformato a poco a poco in un vero e proprio Stato indipendente sotto Mehemet-Ali, che acquistò il titolo di Vicerè o Redivè. Allora il Vicerè d'Egitto quando vide che il trattato di Adrianopoli metteva la Turchia alla mercè della Russia, meditò di ricostruire il grande impero ottomano con un cammino a ritroso di quello che avevano fatto gli ottomani nei secoli XIV e XV. Con questo progetto e col proget-

to di diventare egli l'Imperatore del nuovo Impero, iniziò una campagna di conquista nella Siria e nell'Asia Minore, ed lì mosse verso Costantinopoli.

La Turchia sarebbe stata sconfitta se un'armata Russa non fosse venuta in suo aiuto, sbaragliando le forze del Vicere' d'Egitto. La Russia sfruttò il suo salutare intervento imponendo alla Turchia un trattato di alleanza che fu firmato a *Unkjar-Iskelessi* nel 1832, dove era pattuito che l'uno Stato sarebbe sempre andato in ogni caso di pericolo in difesa ed in aiuto dell'altro. Di questo trattato era unito un trattato segreto, dove la Russia, in cambio di un eventuale soccorso materiale a carico della Turchia ammetteva che questa potesse adempiere ai suoi obblighi di alleata soltanto colla concessione del libero passaggio degli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli che costituivano il libero transito dal Mar Nero al Mediterraneo, e questo per la Russia sola impegnandosi la Turchia di impedirlo agli altri Stati.

In tal modo la Russia aveva libero ogni sbocco sul Mare. Ma non appena fu conosciuto questo Trattato (ed anche nella sua parte segreta fu noto alla Francia ed all'Inghilterra), si ini-

ziò una grande campagna diplomatica per impedire che questo Trattato avesse la sua esecuzione. E quello che Alessandro I° non aveva voluto al Congresso di Vienna, gli Stati che prima gli erano stati alleati conseguivano in una conferenza tenuta a Londra nel 1841. In questa conferenza, alla quale partecipò anche la Russia, veniva stabilito di ritornare nella condizione antica dell'Impero Ottomano nei riguardi del Bosforo e del Mar Nero e questa condizione stabiliva il passaggio per gli stretti sia in tempo di pace che di guerra solo di navi mercantili, vietandone il passaggio alle navi da guerra.

Nel 1841 si stipulò dagli Stati della Conferenza una Convenzione che stabiliva il principio della libertà degli Stretti. In questo modo si annullava completamente il trattato di Unkar-Isaklessi del 1832 e si dava luogo all'equilibrio politico che, unendo le questioni d'Oriente a quelle d'Occidente, sviluppò alla politica europea successiva.

Riassunto della Lezione XVI²

La reazione delle potenze occidentali di Europa contro il dominio della Russia sull'Impero Ottomano si completa col Trattato di Parigi del 30 marzo 1856 e specialmente cogli articoli 7. 8. 9. 10. 11 della Convenzione della stessa data relativa al Bosforo ed ai Dardanelli.. Reazione della Francia contro il dominio inglese del Mediterraneo dalla conquista dell'Algeria al protettorato tunisino.. Reazione delle potenze occidentali contro il predominio austriaco in Italia.. Proporzioni continentali dell'equilibrio europeo. -

Finora noi abbiamo esaminati degli equilibri politici locali che sboccano come confluenti nel gran fiume dell'equilibrio politico generale.

Abbiamo ultimamente esaminato la questione d'oriente con speciale riguardo alla Russia, che, dopo il trattato di Unkiar-Skelessi minacciava, col suo predominio sul Mediterraneo, molti stati Europei, provocando così una politica generale di tutti gli Stati nei riguardi dell'Oriente, ed il ritorno per mezzo della Conferenza di Londra del 1840 e 41, agli antichi confini dell'Impero Ottomano.

no e alla chiusura degli Stretti.

Ora la Russia, continuando le sue conquiste nell'Asia con una manovra militare avvolgente e con una sottile politica diplomatica cercò di giungere al punto di poter nuovamente far valere la sua supremazia nelle cose d'oriente, e, attaccandosi ad un articolo del trattato di Kainargi, che riguardava la tutela della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, fece nascere un nuovo conflitto colla Turchia. L'Inghilterra e la Francia e più tardi il Piemonte, si schierarono subito in favore della Turchia e questo non per favorire l'Impero Ottomano, o per combattere la Russia, ma bensì per impedire che la Russia potesse, riportando la vittoria in questa guerra, ritornare ad avere il dominio degli Stretti. Con questo intervento si ottenne, dopo la vittoria, nel 1856, che le cose dell'Impero Ottomano fossero riconosciute nel Trattato di Pace di competenza di tutti gli Stati Europei, e che le potenze alleate e con queste la stessa Russia; si impegnassero a tutelare l'indipendenza della Turchia. Inoltre si stabiliva in caso di un conflitto fra la Turchia e una delle Potenze firmatarie del Trattato, che non si dovesse adoperare la forza prima che fossero stati interposti i buoni uffici delle altre potenze firma-

tarie del trattato.

Quando più tardi scoppio nel 1877 nuova-
mente la guerra fra la Russia e la Turchia, non
essendo state sufficienti le conferenze delle Poten-
ze a Costantinopoli per evitare la guerra, sopravven-
ne questa e termino col trattato di S. Stefano, che
annullava effettivamente l'esistenza della Turchia
come Stato Europeo. Ma anche allora gli effetti
della guerra furono in gran parte annullati
insieme col trattato di pace di S. Stefano, e le
potenze riunite a Berlino stipularono colla Russia
e colla Turchia un nuovo Trattato che riconduceva
la Russia a condizioni poco diverse da quelle pre-
cedenti alla guerra.

L'Inghilterra intanto riusciva a conserva-
re la supremazia assoluta ed il dominio del Me-
diterraneo. Tanto era stata riconosciuta questa
sua supremazia, nel Congresso di Vienna del
1815 che ad essa era stato affidato il compito di
difesa delle navi degli altri Stati di fronte alle
frequenti imprese dei pirati barbareschi coi qua-
li nuove convenzioni furono stipulate anche per
conto degli Stati mediterranei, dopo il 1815 dal
l'Ammiraglio Oxenfort.

Quando gli altri Stati Europei comincia-

rono a riorganizzare le loro forze marittime e si videro sottomessi a questo imperialismo marittimo dell'Inghilterra, tutti gli Stati tentarono, ognuno per conto proprio di tutelare la loro indipendenza e i loro diritti dall'assolutismo Inglese sul Mediterraneo.

Nel 1830 si ebbe il principio della politica espansiva in Africa già iniziata da Saylle, raud, politica che oggi ha importanza rilevante nella politica estera Francese. Il pretesto per l'Impresa dell'Algeria fu il fatto che il Bey d'Algeri aveva occupato un banco di corallo, situato in una fattoria francese, che godeva delle immunità internazionali. Questa occupazione fu considerata una vera e propria invasione di territorio francese e diede luogo ad un conflitto diplomatico che presto degenerò in una guerra. Ma il vero motivo per cui la Francia fece la spedizione d'Algeria, fu un motivo di equilibrio politico. L'Inghilterra dominava troppo il Mediterraneo e dopo il 1815 il dissidio fra Francia e Inghilterra aumentò appunto per questa ragione; la Francia vide nella conquista dell'Algeria la possibilità di avere un punto d'appoggio, per poter bilanciare in qualche modo la potenza inglese nel Mediterraneo.

Dal momento nel quale si affacciò la Francia nel Mediterraneo meridionale una gran parte della politica Europea si venne ad orientare intorno alla questione del Mediterraneo.

Nel Trattato di Parigi del 1856, neutralizzando il Mar Nero, si impose alla Russia lo smantellamento delle fortezze e la distruzione degli arsenali sulle sponde di quel mare. Ma mentre l'Inghilterra si preparava ad imporre, insieme coi suoi alleati, queste condizioni alla Russia, la Francia inviava segretamente una missione a Pietroburgo per porre le basi di una futura alleanza Franco-Russa che potesse far contrappeso alla potenza dell'Inghilterra.

Il diplomatico francese Charleroux ha fatto appunto la storia di questa importantissima missione segreta.

Un altro punto che segna la ripartizione delle supremazie che si erano fatte nel 1815 gli alleati contro Napoleone I era quello che stabiliva il completo abbandono dell'Italia all'Austria, sicchè tanto nel 1821 per reprimere i moti di Piemonte, quanto più tardi per reprimere quelli Napoletani, sempre l'Austria esercitò per mandato europeo l'intervento nelle cose italiane.

Quando l'Austria minacciò di accrescere

troppo la sua influenza nelle cose Italiane con pericolo per gli altri Stati, allora l'Inghilterra e la Francia si schierarono in difesa dei patrioti Italiani dei quali prima però lo Stato costituzionale della Gran Bretagna aveva sempre lasciato reprimere e sopprimere ogni tentativo di riscossa.

D'altra parte l'Inghilterra e la Francia aiutavano la Germania perchè togliesse all'Austria quella preponderanza imperiale che stava consolidando, attraverso alla Presidenza della nuova Confederazione germanica creata nel 1815.

Non appena l'Italia cominciò a preparare la sua unità, trovò nella Francia e nell'Inghilterra aiuti iniziali finchè si trattò di indebolire l'Austria e di ingrandire il Piemonte, ma poi enormi difficoltà quando si trattò di raggiungere l'unità e di preparare la grandezza del nuovo Stato. E quando lo stato unitario fu costituito e l'Italia cercò nel Mar Nero la sua forza per essere di fatto indipendente dagli Stati che volevano la preponderanza sul Mediterraneo, l'Inghilterra cedette alla Grecia quelle isole Ionie che deteneva dal 1815 per fare della Grecia uno Stato marittimo che potesse bilanciare le forze dell'Italia, e creò a proprio vantaggio un contrappeso greco alla forza marittima italiana, e ciò la decise ad una rinun-

cia alla quale nel corso dei trentatce anni da cui
esisteva un regno di Grecia non aveva mai pensa-
to.

Biassunto della Lezione XVII^a

Il passaggio dall'equilibrio europeo all'equilibrio mondiale. Gradi successivi. Le tre questioni d'Oriente. La questione dell'Oriente vicino e il contrasto fra equilibrio balcanico ed equilibrio europeo. Il Medio Oriente e le vicende dei rapporti anglo-russi fino agli accordi del 1907. L'estremo Oriente e la lotta d'influenza anglo-russa e il punto di contatto fra l'espansione dell'influenza europea e quello della influenza americana.

Per delineare la formazione dell'equilibrio politico, come si trovava costituito all'inizio dell'ultima guerra, occorre esaminare alcuni altri elementi.

Mentre fino alla seconda metà del secolo scorso s'intendeva per questione d'oriente l'eredità dell'Impero Ottomano divisa fra la Russia e l'Austria, con compensi eventuali alle altri grandi Potenze, nell'ultima parte del 1800 e nella prima di questo secolo, si complicò la questione d'Oriente col le questioni del Medio Oriente e dell'Estremo Oriente.

Inoltre, fino al principio della seconda me-

tà del secolo scorso, la questione d'Oriente sembra, da relativamente semplice.

L'Impero Turco si estendeva a tutta la penisola, e sotto la uniformità del suo dominio, si considerava la popolazione dei Balcani come un gruppo etnico, omogeneo e questo sopra tutto perché questi territori erano stati posseduti dall'Impero Bizantino, ed ogni ragione di dissidio fra questi popoli era scomparsa nell'asservimento comune, e nel susseguente antagonismo delle solidarietà dei conquistati e dei conquistatori. Inoltre il fenomeno che in queste popolazioni momentanee prevaleva sopra gli altri era il fenomeno religioso, per cui i conquistati, quasi tutti cristiani, si trovavano assoggettati a conquistatori islamici; quindi da una parte, per effetto dell'anomia religiosa e dell'ignoranza popolare si formò il concetto che si trattasse di un tutto etnico omogeneo.

Dopo l'insurrezione greca si pensò anche ad uno Stato Greco che si estendesse a tutti questi territori, oppure ad un più piccolo Stato greco coi territori settentrionali della penisola balcanica abbandonati ad occidente all'Austria e ad oriente alla Russia.

Ma quando cominciarono a manifestarsi le aspirazioni panelleniche per l'unione di tutta la penisola Balcanica, si ridestò nelle altre popolazioni lo spirito nazionale, e l'Austria e la Russia si trovarono di fronte alle insurrezioni balcaniche, che trovarono nelle due potenze quello che noi italiani nei periodi rivoluzionari del Risorgimento trovammo nella Francia e nell'Inghilterra; aiuto che nell'inizio intendeva a dissolvere l'impero dominatore; opposizione successiva alla formazione di un solo stato o di una libera federazione di Stati da parte dei dominati. Da ciò la genesi o piuttosto il risorgimento di un equilibrio balcanico, in quello che era stato considerato soltanto come un campo di lotta per l'equilibrio politico Europeo.

Un altro elemento di complicazione nelle relazioni internazionali si ebbe nella questione del Medio Oriente (Transcaucasia, Armenia, Kanati tartari indipendenti o cinesi ecc.) La Russia si era riservata il predominio nella politica dell'Asia centrale; in questo periodo essa estese moltissimo i suoi confini nell'Oriente e molto operò per la colonizzazione dell'Asia Centrale dove colle sue popolazioni seguì a ritroso il corso dei fiumi di quelle regioni scendendo lungo l'Ormu Daria e Syr Daria e scendendo la Persia e il Tigri e l'Eufrate per anni,

vare d'un lato ai confini dell'India, e dall'altro al Golfo Persico.

Fino alla fine del secolo scorso questa manovra della Russia non preoccupò le altre nazioni Europee, che non vedevano toccati i loro interessi, ma quando la Russia nel 1878 conquistò una notevole parte dell'Armenia, acquistò influenza nell'Afganistan e alcune delle più importanti regioni di petrolio, l'Inghilterra iniziò una spedizione contro l'Afganistan per neutralizzare, attraverso questo territorio, l'espansione della Russia che pareva minacciare i suoi domini indiani.

Un altro elemento di complicazione delle relazioni internazionali fu la questione dell'Estremo Oriente. Il Trattato moderno più antico della Cina fu quello che essa stipulò con la Russia verso la fine del 1600, quando alla Russia fallì un suo tentativo di occupazione del nord della Cina, avendo la Cina per plenipotenziari insieme coi suoi negoziatori anche due missionari gesuiti; i L. F. Dupeyron e Pereira.

Questo trattato metteva a contatto i due paesi. Ma quando cominciò con una missione inglese una serie di rapporti diplomatici fra l'Inghilterra e la Cina e quando verso la fine del secolo scorso le con-

quiste della Russia nell'Asia settentrionale diedero alla Russia un vastissimo e potentissimo dominio coloniale che arrivava fino al Mar Giallo, l'Inghilterra cominciò ad allarmarsi e diede tutto il suo appoggio al Giappone per far fronte alle aspirazioni d'espansione territoriale Russa, diventando, finché ciò le ha giovato, l'alleata del Giappone.

E gli accordi del 1907 fra la Russia e l'Inghilterra paralleli politicamente agli accordi del 1904 fra l'Inghilterra e la Francia, combinarono le loro controversie e costituirono un'alleanza fortissima fra i due Stati. Le ragioni di questi due intangimenti della politica inglese furono identiche.

L'Inghilterra era minacciata dallo sviluppo commerciale, coloniale e marittimo della Germania e nello stesso tempo vi era una lotta di carattere nazionale fra la Russia e la Germania nei territori di confine dei due Stati. La germanizzazione della Polonia e la russificazione della Finlandia e delle provincie baltiche, ed altri piccoli fatti avevano fatto sempre più acuita la lotta fra il pangermanismo e il panslavismo. È stato tutto un complesso di questioni impreviste che determinarono improvvisamente come il trattato del 1904 tra la Francia e l'Inghilterra, così quello del 1907 fra l'Inghilterra e la Russia.

Non altro elemento che ha contribuito potentemente a trasformare l'equilibrio europeo in equilibrio mondiale fu il fenomeno coloniale.

Il dominio coloniale inglese dal 1600 al 1700 era venuto sempre più riducendo anche il dominio coloniale spagnolo in America, che pur non essendo soggetto politicamente all'Inghilterra era da questa economicamente sfruttato. La rivale dell'Inghilterra fu allora la Francia che, specialmente sotto Luigi XV^o, aspirò a diventare una forte potenza marittima e coloniale in America. Nel tempo stesso la Francia aveva esteso grandemente il suo dominio in India sia per i suoi possedimenti, sia per i suoi protettorati su molti principati indiani. Tanto in America quanto in Asia la lotta finì nella seconda parte del secolo XVIII colla vittoria britannica e colla eliminazione quasi completa del dominio francese. Per effetto di questa espansione di attività e di interessi tutte le guerre che si combatterono in Europa dal 1700 in poi si complicarono in azioni coloniali.

E questa complicazione non mancò nemmeno fra le cause determinanti il più recente conflitto mondiale.

La lotta fra la Francia e la Gran Bretagna

ebbe carattere mondiale anche nelle guerre napoleoniche, dopo le quali quella lotta si concluse col sopravvenire della Potenza inglese su tutte le altre e col ridursi a modeste proporzioni della potenza coloniale Francese. Dopo il 1846 si sviluppò una nuova politica coloniale da parte di tutti gli Stati europei, che sconvolse così l'equilibrio politico fino ad allora esistente.

Riassunto della Lezione XVIII^a

La colonizzazione e le relazioni internazio-
nali. - Carattere etnico delle colonizzazioni antiche. -
Carattere etnico politico-economico delle colonizzazio-
ni successive. Carattere imperialista delle colonizzazio-
ni moderne. - Il nazionalismo imperialista delle gran-
di potenze generali il loro contrasto anche nella po-
litica coloniale. -

Il terzo elemento più recente nello svilup-
po della politica Europea è stato l'elemento colonia-
le, che è, come fenomeno storico antichissimo e di
ogni tempo, ma che da ultimo, cambiando la sua
essenza diventò di importanza ben maggiore, assu-
mendo caratteri ben diversi.

Quando noi osserviamo il primo sviluppo
delle colonie greche ed orientali troviamo degli stati-
città con numerosa popolazione, insufficienza pro-
duttiva per il sostentamento della popolazione che
dove abbandonare la patria per crearsi altrove una
altra patria.

È fu appunto per questa ricerca di nuove
sedi che i Norwegesi fino dal 1000 spinsero le loro
esplorazioni fino al Labrador (America del Nord)

precedendo di quasi tre secoli la scoperta di Cristoforo Colombo. Il movimento coloniale moderno si inizia col le grandi scoperte e le esplorazioni degli Spagnoli, dei Portoghesi e degli Italiani. Dopo la scoperta dell'America, il movimento di colonizzazione non fu da principio prevalentemente etnografico trovando la sua spingerazione piuttosto nel desiderio di conquista e di ricchezza di alcuni avventurieri. La maggior prova del carattere non etnografico della colonizzazione moderna nel suo carattere iniziale, si ha nella così detta "tratta dei negri", iniziata per importare la mano d'opera dove questa mancava.

Questo movimento coloniale era un' affermazione di nazionalismo che si era manifestato in Europa e che diventava imperialista per ragioni economiche.

Successivamente si ebbero i duelli fra Spagna ed Inghilterra e fra Francia ed Inghilterra, originariamente dovuti ad imperialismo coloniale e solo più tardi notevoli per le loro ripercussioni nella politica Europea, cui venivano strettamente connesse. Lo sviluppo degli Imperi coloniali influì molto anche sul "Protezionismo" Europeo.

L'idea del libero scambio aveva lasciato indifferenti gli Stati coloniali ed anche il più forte, cioè,

l'Impero Britannico che non aveva limitazioni di sorta. Allora la dottrina di Quesnay che paragonava le colonie alle frutta, che, se non vengono raccolte in tempo opportuno, cadono fradice al suolo, era la dottrina corrente.

Sorse più tardi l'idea della importazione ed esportazione che indusse a limitare la libertà del libero scambio con le tariffe doganali.

Questo nuovo fenomeno rimise nuovamente in valore le colonie, perché ciascuno Stato comprese che il suo avvenire industriale era basato sulla industria di alcune materie prime, la cui coltivazione ed il cui traffico doveva essere a sua disposizione. Un effetto immediato di questi traffici fu lo sviluppo impreveduto dei mezzi di comunicazione di trasporto.

Intanto alla dottrina della "piccola Inghilterra" si sostituì quella della "più grande Britannia" che doveva, unendo federalmente tutte le provincie coloniali inglesi, governare tutto il commercio del mondo.

Dopo la sconfitta quindi, la Francia cercò di rifare la sua grandezza colonizzando alcune regioni dell'Estremo Oriente e gran parte dell'Africa.

Gli Stati Uniti d'America spinsero le loro

imprese in modo da dominare le comunicazioni del Pacifico e da conquistare parte delle colonie Spagnole (Cuba, Portorico, Filippine). D'altra parte tanto la Germania quanto l'Italia, trasformando il nazionalismo imperialista, cercarono di sviluppare il loro commercio e la loro industria mondiale, conquistando delle colonie come punti di appoggio per i loro traffici.

L'Italia chiusa nel Mediterraneo con una forza marittima non sufficiente ad una politica mondiale, ebbe il buon senso di limitare le sue aspirazioni coloniali.

La Germania invece più forte, specie nel mare, cercò di avere punti di appoggio per i suoi traffici in tutto il mondo.

Il principe di Bismarck per primo tratteggiò tutto un sistema di espansione coloniale, distendendo traverso il mondo una rete di traffici germanici.

Così arrivò inavvertitamente a condurre il fenomeno coloniale nel giro della politica internazionale ed a spostare l'equilibrio politico Europeo, trasformandolo in equilibrio politico mondiale.

Fin dal 1884-85 (Conferenza di Berlino) cominciò lo spostamento del fenomeno coloniale dal

campo politico europeo al campo politico mondiale,
completandosi poi coll'intervento collettivo Europeo in
Cina..

Riassunto della Lezione XIX^a

Gli antecedenti dell'ultima guerra. Carattere di cause occasionali che deve attribuirsi agli antecedenti immediati. - Carattere di effettiva causalità che contraddistingue gli antecedenti remoti. Le origini del conflitto austro-serbo. La Serbia ed i suoi rapporti fra l'Austria e la Russia dal 1898 all'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria all'8 Ottobre 1908.

Gli argomenti trattati sinora ci han dato un quadro dell'ambito dell'equilibrio politico e ci han dato modo di considerare alcune regole di diritto Internazionale fra cui quella per cui uno Stato si fa alleato quasi sempre non dello Stato confinante col suo territorio, ma di uno Stato confinante collo Stato a lui vicino.

Il conflitto mondiale è sorto in seguito al conflitto Austro-Serbo che si può considerare come causa occasionale, ma non come causa determinante. Esaminando ora il conflitto Austro-Serbo si possono determinare gli elementi diretti del conflitto. Quando i turchi ridussero sotto il loro dominio tutta la penisola balcanica, essi som-

mersero sotto la uniformità di quel dominio tutto un complesso di nazioni varie, e tutto un sistema di Stati. I Rumeni, i Bulgari e i Serbi, si contendevano prima della conquista ottomana, il primato su tutta la penisola Balcanica.

Però sotto l'apparente unità politica turca e religiosa (chiesa Ortodossa) continuavano a vivere i sentimenti nazionalistici di questi tre Stati principalmente, e ciò anche per la poca virtù assimilatrice degli ottomani che si accontentavano di disarmare la popolazione e di sfruttarla con le tasse. Solo una parte dirigente della popolazione assoggettata adottò la religione islamica, trovandosi così avviata nella fede, ma non nella razza con la nazione dominante. Nel principio del secolo XIX per opera di un bulgaro certo Pavaš, si tentò un'azione insurrezionale in Bulgaria, e la Turchia, preoccupata di quanto avveniva, chiese aiuto alla popolazione serba che contribuì a sedare la rivoluzione e fu premiata con alcune concessioni della Turchia.

Già tardi restando la Serbia nelle medesime condizioni quantunque le fossero state promesse delle autonomie in un trattato con la Turchia, e un certo Karageorg capitanoando una

insurrezione armata, ottenne dalla Turchia le autonomie richieste, finchè col trattato di Adrianopoli imposto alla Turchia dalla Russia ottenendo Karaqorg il titolo ereditario di principe, fondò una dinastia serba.

Il suo regno durò poco avendo il principe dovuto fuggire le ire del popolo che proclamò principe suo della dinastia degli Obrenovich. Intanto con la sua autonomia, la Serbia cominciò a manifestare delle aspirazioni sempre più nazionalistiche, le quali corrispondevano al ridestarsi della sua coscienza nazionale sopita quattro secoli e mezzo prima della conquista.

Alla fine della guerra di Crimea, la Serbia, che aveva dovuto restare inattiva per imposizione dell'Austria, ebbe pochi vantaggi, se si toglie quello del suo riconoscimento di Stato semi-sovrano nella Conferenza di Parigi. I Serbi, dopo questa Conferenza, si sollevarono contro la dinastia regnante accusandola di scbiavismo nei confronti dell'Austria.

Nel frattempo col trattato di Santo Stefano e col trattato di Berlino del 1878, era costituito il principato di Bulgaria. La Bosnia Erzegovina veniva data da amministrare all'Austria. Però la popolazione, specialmente serba di quella regione mal

vedeva questa dominazione austriaca e manifesta-
va già un avvicinamento al panslavismo e al-
la Russia. Tutto ciò era conseguenza di un accordo
segreto stipulato nel 1846 fra Austria e Russia per
cui la Russia prometteva all'Austria che, in caso
di una sua vittoria in Turchia non si sarebbe op-
posta alla dominazione dell'Austria in Bosnia-
Erzegovina.

La Serbia non solo per ragioni politiche, ma
anche per ragioni economiche, si trovava nella ne-
cessità di orientare la sua politica secondo quella
Austriaca.

Nel 1886 si ebbe un nuovo argomento per
legare la politica Austriaca. Un movimento mi-
litare della Bulgaria procedeva all'unificazione del-
la Bulgaria, annettendo a questa la Rumenia orien-
tale governata fino a quel momento come provincia
autonoma turca.

La Serbia vedendo turbato da ciò il suo equili-
brio, chiese in compenso alcuni territori bulgari che le
furono negati.

Essa allora invase col suo esercito la Bulgaria,
ma fu del tutto battuta dall'esercito Bulgaro, che entrò
perfino nel territorio Serbo, minacciando la capitale del-
la Serbia.

Intervenue però il plenipotenziario Austria, co che amichevolmente avvertiva l'esercito Bulgaro che se non si ritirava dentro i suoi confini, si sarebbe trovato contro oltre che l'esercito serbo anche l'esercito austriaco. Fu stipulato allora un trattato di pace fra Serbia e Bulgaria a Bucarest con mediazione dell'Austria che tendeva ancor più dopo quest'ultimo fatto, ad aumentare il suo predominio sulla Serbia, avendola salvata a tempo da un disastro militare coll'arresto imposto all'esercito Bulgaro.

Intanto venne il 1908 che segnò il ristabilimento della costituzione nell'Impero Ottomano per opera dei giovani turchi. Ne avvenne che tutte quelle sorveglianze e quelle amministrazioni internazionali che erano state imposte alla Turchia in alcune provincie per proteggere le minoranze religiose, dopo il ristabilimento delle garanzie costituzionali non avessero più ragione di esistere. Di conseguenza era probabile che la Turchia domandasse che anche l'Austria cessasse la sua sorveglianza e la sua amministrazione della Bosnia-Erzegovina. Fu allora che per favorire questa eventualità nell'autunno del 1908 l'Austria ad evitare ogni pericolo, fece un atto di forza e proclamò l'ammissione della Bosnia-Erzegovina al suo Impero.

Ne derivarono quindi proteste della Russia e della Serbia che non determinarono, per varie ragioni, un immediato conflitto Austro-Serbo, ma prepararono il conflitto che irrimediabilmente doveva scoppiare sei anni dopo.

Riassunto della Lezione XX^a

L'art 25 del Trattato di Berlino relativo all'amministrazione della B.E. affidata all'Austria-Ungheria. - L'accordo segreto austro-turco del 1878 circa la provvisorietà dell'amministrazione austriaca e l'accordo palese del 1879 circa le sue modalità. - Conseguenze del dispenso circa il valore dell'accordo segreto sul dispenso Austro-Turco dopo l'annessione del 1908. Conflitto Austro-Serbo dopo l'annessione - sue fasi fino alla guerra. -

Quando nel 1876 nella Provincia turca della Bosnia-Erzegovina cominciò una insurrezione fomentata dai Serbi, tutti i ribelli ignoravano che gran parte di questi territori erano destinati per effetto degli accordi segreti austro-russi, come retaggio dell'Austria-Ungheria. E nel 1878 a Berlino l'Austria chiese alla Russia il mantenimento del patto segreto stipulato due anni prima. E venne incaricato un diplomatico inglese, il primo plenipotenziario britannico Lord Beaconsfield, di proporre l'assegnazione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, in modo che l'acquisto avesse il carattere di effetto di una deliberazione internazionale, e fosse qualificato non come annessione, ma come manda,

to di amministrazione.

Questa decisione del Congresso di Berlino, formalmente non rispondeva alle norme del Trattato segreto, ma effettivamente sì, perchè non era assegnato un termine all'amministrazione austriaca della Bosnia Erzegovina.

A queste stipulazioni del trattato di Berlino si ebbero proteste e domande di compenso da parte di vari Stati e specie della Serbia delusa perchè la maggioranza degli abitanti della Bosnia-Erzegovina era rappresentata dai Serbi.

La Turchia d'altra parte sollevava obiezioni perchè le sembrava contrario agli scopi di quel Congresso che doveva favorirla, il privarla di una parte importante del suo territorio ad occidente della penisola.

Allora divenne noto un patto segreto fra Austria e Turchia stipulato nel 1878, al Congresso di Berlino, dove la Turchia si era rifiutata di firmare la convenzione per cui la Bosnia-Erzegovina veniva concessa all'Austria. Per indurla a firmare, l'Austria, in un trattato segreto, promise alla Turchia che l'occupazione della Bosnia-Erzegovina sarebbe stata provvisoria.

Da questi patti non mantenuti, più

tardi colla proclamazione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, nacque trent'anni dopo un'inevitabile conflitto fra l'Austria e la Turchia, fra l'Austria che incorporava quei territori all'Impero e la Turchia che ne domandava la restituzione.

L'annessione ebbe per conseguenza che la Bosnia-Erzegovina diveniva ne' più ne' meno che un territorio dell'Impero Austro-Ungarico.

Fra la Turchia e l'Austria si venne poi ad una transazione nel febbraio del 1909; tutti gli onori come Califfo, erano conservati al Sultano della Bosnia-Erzegovina; speciali garanzie erano date alle proprietà degli istituti religiosi musulmani e l'Austria rinunciava alle occupazioni militari, nel sultanato di Novi-Baraz che tornava in tutto sotto la esclusiva amministrazione turca, e l'Austria riscattava con una indennità dalla Turchia le ferrovie del territorio armeno.

La Serbia e l'Italia protestavano per questa annessione invocando le deliberazioni del Congresso di Berlino, che dava mandato di amministrazione e non di annessione all'Austria, che, illegalmente, con atto unilaterale aveva annesso ai suoi domini la Bosnia-Erzegovina.

L'Italia chiedeva all'Austria, in cambio

di questa annessione, l'allargamento dei suoi confini nel Trentino e nella Venezia Giulia. Ma le proteste e le domande dell'Italia non ebbero alcuna soddisfazione, per cui restò irreparabilmente indebolita la Triplice Alleanza.

La Russia, d'altra parte, protestava come protettrice dei piccoli Stati dei Balcani anche perché non era stata parte nelle decisioni del Congresso di Berlino che affidava all'Austria l'amministrazione di un territorio che nazionalmente le apparteneva.

La Serbia faceva soprattutto assegnamento sull'aiuto italiano e russo; ma, sedate le proteste italiane e fatto tacere quelle della Russia, la Serbia si trovò del tutto isolata e si trovò costretta a subire i comandi dell'Austria che le fece firmare un protocollo che negava del tutto la sua precedente protesta, obbligandola persino a fare delle scuse.

Dopo di ciò la Serbia cercò tutti i mezzi per sottrarsi al primato Austro-Ungarico e combattere almeno economicamente la sua potente rivale.

Prima manifestazione di ciò fu la preparazione di un Trattato di commercio colla Bulgaria, creando fra i due paesi una unione doganale, se non che l'Austria le impedì di ratificare questo

Trattato e l'obbligo a riconfermare il vecchio trattato di commercio coll'Austria che apriva ai prodotti agricoli serbi il territorio austro-ungarico, e dava in Serbia una tariffa doganale di favore ai prodotti industriali austro-ungarici. Allora la Serbia vinta sul terreno commerciale, iniziò una ben organizzata ed attivissima campagna sotterranea a mezzo delle Società Segrete e dei comitati rivoluzionari contro l'Austria.

Mentre il risentimento per le sconfitte subite spingeva la Serbia contro l'Austria, un altro fattore la obbligava ad affrettare ed intensificare la lotta, poiché di giorno in giorno si faceva più minacciosa la ben organizzata opera di assimilazione dell'Austria in Bosnia-Erzegovina appoggiata sull'elemento islamico e sull'elemento cattolico specialmente croato.

Le due date importantissime per il susseguirsi ed il manifestarsi di queste azioni sono il 1910 e 1914. Il viaggio cioè di Francesco Giuseppe (1910) e il viaggio dell'Arciduca Ferdinando in Bosnia (1914), il quale ultimo determinò la guerra dopo l'attentato che gli costò la vita.

L'ultimatum inviato dall'Austria alla Serbia non è stato il solo movente della guerra; il

fatto capitale è stato questo; che il conflitto non si vol-
le evitare dalle altre potenze che avevano interesse
a provocarlo.

Resunto della Lezione XXI^a

Il progressivo mutamento dei rapporti austro-russi in relazione colla penisola balcanica. -
 Fattori del mutamento: lo sviluppo della potenza militare e dell'espansione territoriale russa; il sentimento della fraternità slava e il panslavismo; la formazione di vari Stati balcanici indipendenti ed il loro sistema di equilibrio indipendente da quello europeo. -
 Attrazione della Serbia verso la Russia. -
 Cause dell'alleanza serbo-russa, manifestatasi colla risposta dello Czar del 27 Luglio 1914 al telegramma del Regente serbo del 24 Luglio. -

Abbiamo già veduto le determinanti del conflitto Austro-Serbo. Interessa ora esaminare le cause che hanno fatto di questo conflitto un conflitto Europeo.

La maggiore determinante di ciò fu il cambiamento della politica Russa. Abbiamo veduto come dal 1400 in poi l'Austria facendosi protettrice dei Cristiani dei Balcani, avesse esercitato nella penisola balcanica la sua influenza.

Abbiamo già parlato anche della non

liese infiltrazione dell'azione russa nell'Impero Otto-
mano, che rendeva a mano a mano impossibile al-
l'Austria di divenire l'unica erede dell'Impero di
Oriente.

Conseguenza di ciò furono gli accordi ed i
progetti di ripartizione delle sfere d'influenza fra l'Au-
stria e la Russia.

Quando durante la guerra Napoleonica le
truppe Russe stanziarono quà e là per mezza Europa,
in Bosnia, molti che lo ignoravano, trovarono delle non
piccole affinità di razza con questi invasori, ed ebbe-
ro la rivelazione della comune fraternità delle popo-
lazioni slave. Si crearono allora circoli e scuole per la
diffusione della coltura panslovista. Ne venne di con-
seguenza lo scompaginarsi di molte regioni della Ger-
mania Meridionale e dell'Austria, iniziandosi una
corrente di popolazioni dirette ad avvicinarsi alle
popolazioni slave del sud, sottoposte all'Impero Otto-
mano, ed alle popolazioni slave dell'est soggette all'Im-
pero Russo. Nel secolo XIX la politica russa si fece du-
plice nei rapporti con l'Austria, che cercava di inde-
bolire nei Balcani la potenza della sua alleata. Og-
getto di questa politica fu l'impedimento fatto dalla

Russia all'Austria nel 1870 di portare aiuto alla Francia concentrando forte numero di truppe presso il confine austriaco.

D'altronde la forza della Russia contro la Turchia era stata paralizzata durante la guerra di Crimea dalla neutralità benevola dell'Austria per i nemici della Russia e nel 1856 per la neutralizzazione del Mar Nero; ma dopo la sconfitta subita dalla Francia nel 1870 la Russia denunciò i patti del 1856 ed ottenne di poter avere libertà di armamenti nel mar Nero, potendo così da quello premere per mare sull'Impero d'Oriente. Allora per necessità di cose, i programmi dell'Austria e della Russia di fronte alla Turchia si modificarono nel senso che si cercò la secessione delle regioni dipendenti dall'Impero Ottomano, per costituire tanti piccoli Stati autonomi, che nell'interno, e dalla Russia, dovevano gravitare intorno ad esse. Come legge storica delle alleanze si può formulare sempre questa: l'Alleanza è sempre più sicura e più duratura fra gli Stati che non hanno contiguità territoriale.

Questa stessa legge si è fatta valere nelle cose della penisola balcanica. La popolazione Serba, prima di formarsi in Stato autonomo, era oggetto di attrazione verso l'Austria dei Serbi soggetti alla

Turchia, mentre, dopo essersi formata in Stato indipendente divenne oggetto di attrazione dei Serbi e degli altri slavi soggetti all'Austria. Sicché non potendosi sostituire nuovi elementi contripeti contro quelli centrifughi dello Stato Serbo, questo si sentiva sempre più attratto verso la Russia anziché verso l'Austria. Subita l'ammissione della Bosnia-Erzegovina, obbligata a stracciare il trattato commerciale serbo-bulgaro, la Serbia si vide costretta ad incorporarsi all'Austria come stato semi-sovrano o ad appoggiarsi ad una forte Potenza capace di darle aiuto. Fu per questo che nel conflitto austro-serbo si determinò l'intervento Russo in favore della Serbia, intervento che fu causa precipua della guerra mondiale. Il dispaccio telegrafico dell'11 luglio 1914 del principe Serbo, con cui egli chiedeva aiuto alla Russia, ebbe una risposta tre giorni dopo, che consigliava di cercare ogni via di possibile pacifico accordo, promettendo però in caso contrario l'aiuto sicuro della Russia. Nel caso che i termini dell'ultimatum non fossero stati modificati, la Russia sarebbe certamente intervenuta a favore della Serbia.

La Germania d'altronde, come alleata dell'Austria sarebbe stata in tal caso costretta ad

intervenire in favore di questa.

Ora dobbiamo esaminare le cause dell'intervento inglese e francese; non importa invece per ora considerare quello italiano che non può considerarsi come uno dei determinanti del conflitto europeo.

RIASSUNTO della Lezione XXII²

Le cause immediate e le cause mediate della partecipazione alla guerra della Germania e dell'Inghilterra. - L'intervento determinato per le 2 potenze dagli accordi antecedenti coll'Austria-Ungheria e colla Francia. La guerra inevitabile dalla rivalità anglo-germanica nel commercio, nella politica coloniale e negli armamenti. - La violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo. - Importanza delle sue conseguenze. -

L'intervento della Russia nel conflitto Austro-Serbo ha avuto la più grande importanza come determinante della trasformazione di un conflitto locale in un conflitto prima Europeo e poi mondiale. Le ragioni più antecedentemente sviluppate determinarono l'appoggio più assoluto della Russia alla Serbia.

L'Austria e la Germania ed antecedentemente l'Austria e la Prussia, avevano, prima del secolo XIX, sviluppato una serie di vari rapporti che dalla loro inimicizia passarono poi alla loro alleanza.

Nel 1815 fu trasformato l'antico Impero Germanico nella Confederazione Germanica che non era

uno Stato Federale, ma una Confederazione di Stati, indipendenti nella loro politica estera.

Nel corso di questo periodo di vita confederale degli Stati Germanici, la Prussia che aveva sviluppato una coscienza di grande potenza, ebbe per primo scopo quello di scacciare l'Austria dalla Confederazione Germanica, sia per sostituirla essa stessa come più forte degli Stati Germanici, sia per fare della Confederazione Germanica una Confederazione di Stati del tutto tedeschi.

Questo scopo fu raggiunto nel 1866, quando la Prussia si alleò all'Italia contro l'Austria. Dopo il 1866 invece nacque un avvicinamento dell'Austria verso la Germania. Sviluppata la potenza Germanica con l'esclusione dell'Austria dalla Confederazione e sviluppandosi la Germania in una grande potenza industriale e coloniale, essa cercò di creare un'indipendenza assoluta della Media Europa dalle altre nazioni circostanti. Questa ragione dopo la sconfitta francese e la costituzione dell'Impero tedesco, provocò in parte il risaldamento dei rapporti fra l'Austria e Germania, e determinò poi la loro alleanza. Si era stabilito nel trattato di alleanza che, per chiedere l'aiuto militare di un altro alleato, fosse necessario aver condotto d'accordo

con esso le trattative diplomatiche antecedenti e determinanti la guerra.

Ora nel caso del conflitto Austro-Serbo, che importava l'intervento della Russia, ne venne di conseguenza che la Germania che aveva approvate e seguite le trattative diplomatiche austriache, doveva o cercare di evitare il conflitto o parteciparvi accanto all'Austria e alla Turchia, cui la Germania era segretamente alleata ed aveva preparata ad una possibile guerra, mandandovi istruttori militari tedeschi per le manovre di terra e di mare. Risultò dallo scambio dei telegrammi fra l'Imperatore Tedesco e lo Czar di Russia, come la Germania cercasse di far ritardare la mobilitazione russa per far continuare le trattative Austro-Serbe allo scopo di evitare un conflitto. Non è stato però ancora stabilito con certezza quale delle due potenze, la Germania e la Russia, abbia la responsabilità maggiore del conflitto europeo, e dell'ordine di mobilitazione che lo ha reso inevitabile.

La Francia, d'altra parte, non aspettava che l'occasione per riscattare le due provincie perdute nel 1871, e fu allora che si esplicò la volontà della Francia di entrare in guerra accanto alla Russia contro la Germania e l'Austria-Ungheria.

L'Inghilterra durante gli anni immediatamente precedenti la guerra, aveva sinceramente esercitata la sua opera per evitare un conflitto Anglo-Tedesco ed aveva invitata a tal uopo la Germania mandando a Berlino con questa missione speciale Lord Haldane, a mantenere la sua forza navale in un' assoluta inferiorità di fronte a quella inglese. Questo era già stato preveduto dal principe di Bismarck che cercò sempre di far sì che la forza marittima tedesca, pur essendo superiore a quella di tutte le altre nazioni del continente europeo fosse sempre in grado di inferiorità di fronte a quella inglese. Ma i capi tedeschi e soprattutto l'Imperatore Guglielmo non solo vollero parificare la loro forza marittima a quella Inglese, ma anche se avessero potuto, avrebbero cercato ogni mezzo per superarla. Tutti compresero allora come la vera causa determinante di un conflitto europeo sarebbe stata appunto la rivalità Anglo-Tedesca.

L'accordo che si cercò di stipulare nel 1912 da parte dell'Inghilterra colla Germania non fu combinato per la recisa opposizione dei governanti germanici; da quel momento fu decisa la sorte della pace Europea, poiché bastava un'occasione

di guerra tedesca perché l'Inghilterra dovesse scendere in guerra contro la Germania.

Nella famosa settimana precedente il tra-
sformarsi della guerra Austro-Serba in guerra
mondiale, la Germania commise un altro errore
che determinò decisamente l'intervento inglese e
la guerra mondiale. E questo errore gravissimo
fu la violazione della neutralità del Belgio, neu-
tralità che garantiva la sicurezza delle coste meridio-
nali dell'Inghilterra che, appunto per ciò aveva de-
terminata e voluta la neutralità della costa Belga.
Quasi che la prima minaccia non fosse stata suf-
ficente, la Germania si lasciò trascinare anche
alla seconda, e intimare cioè al Belgio di non re-
stare fedele alla sua neutralità. Su questa violazio-
ne della neutralità del Belgio sorse una lunga po-
lemica, non ancora finita, nella quale la Germa-
nia cercò di scusare il suo atto, dichiarando come
già fosse saputo come cosa certa che il Belgio aveva
violato la sua neutralità promettendo, con accordi
segreti, alla Francia e all'Inghilterra il libero pas-
saggio delle loro truppe attraverso il suo territorio.

Questo fatto non è risultato finora, sebbene
sia cosa probabile e per nulla illegale che il Belgio
abbia cercato la difesa e l'aiuto della Francia e

Appunti di Storia delle Relazioni Internaz.
Disp. 18

dell' Inghilterra di fronte a possibili attacchi della Germania; in tal caso le misure preventive di tutela della neutralità, non potrebbero considerarsi come violazioni condizionali della neutralità stessa.

Questo fatto ebbe inoltre un'eco mondiale di orrore e di disprezzo, essendo stato il fatto della neutralità violata da uno dei suoi garanti denunziato in due lingue diffusissime: francese ed inglese, cui ben poco servirono le scuse della Germania propagate in tedesco, lingua molto meno conosciuta, e in cattivo francese a mezzo della stampa tedesca di propaganda. Questo sdegno suscitato in tutto il mondo, servì a coprire la vera causa dell'intervento britannico e poi anche quello degli Stati Uniti, che in realtà volevano impedire un possibile e probabile accrescimento ed estensione della potenza coloniale giapponese su tutte le isole germaniche dell'Oceano Pacifico.

Riassunto della Lezione XXIII^a

Cause vere e cause apparenti dell'intervento degli Stati Uniti d'America. La politica estera degli Stati Uniti. - Origini del Messaggio di Washington e della dottrina di Monroe. - Sviluppo successivo di questa dottrina. - Norme della politica degli Stati Uniti nelle questioni Europee; nelle questioni americane ed in quelle relative alle altre parti del mondo. - La politica americana nel Pacifico e la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra. -

Gli Stati Uniti dichiararono la loro indipendenza nel 1776 e furono riconosciuti come indipendenti anche dall'Inghilterra nel 1782.

Nel 1789 gli Stati Uniti si trasformarono da Confederazioni di Stati in Stato Federale. Nel 1790 si fece il primo censimento di questo nuovo Stato, che comprendeva allora una regione ben più piccola d'oggi, e limitata alla parte settentrionale dei suoi Stati orientali; censimento che portò a un totale di 4.000.000. - di cui 60.000 liberi di colore e circa 300.000 schiavi; l'ultimo censimento del 1920 portò invece ad un totale di 106.000.000 d'abitanti. Ora una gran parte della dottrina politica degli Stati Uniti d'America trova la sua

spiegazione nel mutare della espansione del territorio della entità di popolazione e di quella della potenza economica e militare. Originariamente gli Stati Uniti erano uno Stato debole che doveva destreggiarsi per salvare la sua indipendenza nella competizione politica delle altre potenze, oggi invece è la più popolosa e la più grande delle potenze mondiali di civiltà europea. Le vicende del popolamento della espansione territoriale e dello sviluppo economico della Repubblica americana, hanno determinato le linee generali della sua condotta. Quando le colonie americane insorsero contro la Gran Bretagna, esse si ribellarono approfittando di una causa occasionale: l'imposizione cioè di alcune tasse da parte della Gran Bretagna. Questa fu la causa occasionale della secessione delle Repubbliche Americane. Avveniva allora nelle colonie Nord Americane, quello che avviene ora nelle colonie del Canada, dell'Austria e della Nuova Zelanda cioè lo sviluppo d'una nuova coscienza particolare di Stato. In quel conflitto come sempre accade, l'abbandono della madre patria avvenne troppo tardi, quando cioè queste colonie, aiutate direttamente dalla Francia e indirettamente dalla Spagna, erano già pervenute ad ottenere colla for-

za la loro indipendenza. Ma gli uomini politici della nuova confederazione si accorsero subito che l'aiuto francese era collegato al proposito della Francia di staccare le colonie americane dall'Inghilterra per sottometterle all'influenza della Francia, ed essi cercarono subito di rendere vane le intenzioni francesi. Questo tentativo francese persuase gli Stati Uniti di staccare la loro politica da quella Europea. Questo periodo della politica americana è bene spiegato nella "Storia politica degli Stati Uniti d'America" di Fletcher Johnson.

Questa necessità degli Stati Uniti di isolarsi, per difendersi, dalla politica europea fu riconosciuta e formulata dal più eminente uomo politico americano, del periodo dell'Indipendenza, Giorgio Washington, il quale, abbandonando la vita politica, scriveva nel suo messaggio di congedo da Mount Vernon al popolo americano questa giusta sentenza: "Da tutte le competizioni degli Stati Europei noi dovremo tenerci lontani e badare soprattutto alla difesa ed alla prosperità del nostro paese".

Questa fu la dottrina per effetto della quale il sistema delle alleanze fu costituito poi sempre dagli Stati Uniti d'America col sistema delle collaborazioni parallele; questa politica nelle sue linee

generali potrebbe quindi dirsi più uniformata alla dottrina di Washiston che alla dottrina di Monroe, ma passò alla storia sotto il nome di quest'ultimo, poiché egli specialmente e più profittosamente la seguì e la applicò e più completamente la trasformò. Quando nel 1818 si presentò all'orizzonte l'alleanza della Francia con la Spagna, per cui la Francia avrebbe insieme colla Russia aiutato la Spagna a recuperare le sue colonie centro e sud americane ribellatesi, avendone una parte in comune, gli Stati Uniti compresero che, se l'opera di questa alleanza fosse riuscita, non solo sarebbero tramontate le loro aspirazioni di espansione territoriale, ma anche si sarebbero trovati accerchiati da territori appartenenti a Nazioni Europee più potenti. Ad evitare questa possibile nuova situazione essi chiesero l'appoggio inglese ed ottenutolo agirono da soli con grande abilità diplomatica per evitare una eventuale influenza futura della Gran Bretagna negli Stati Uniti d'America.

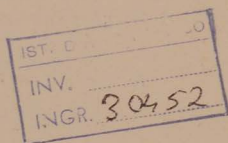
Monroe formulò questi tre principi: 1) il territorio americano, appartenendo al popolo americano non doveva più essere campo di occupazione o di colonizzazione per gli Stati Europei. 2) Si riconosceva la sovranità territoriale degli Stati

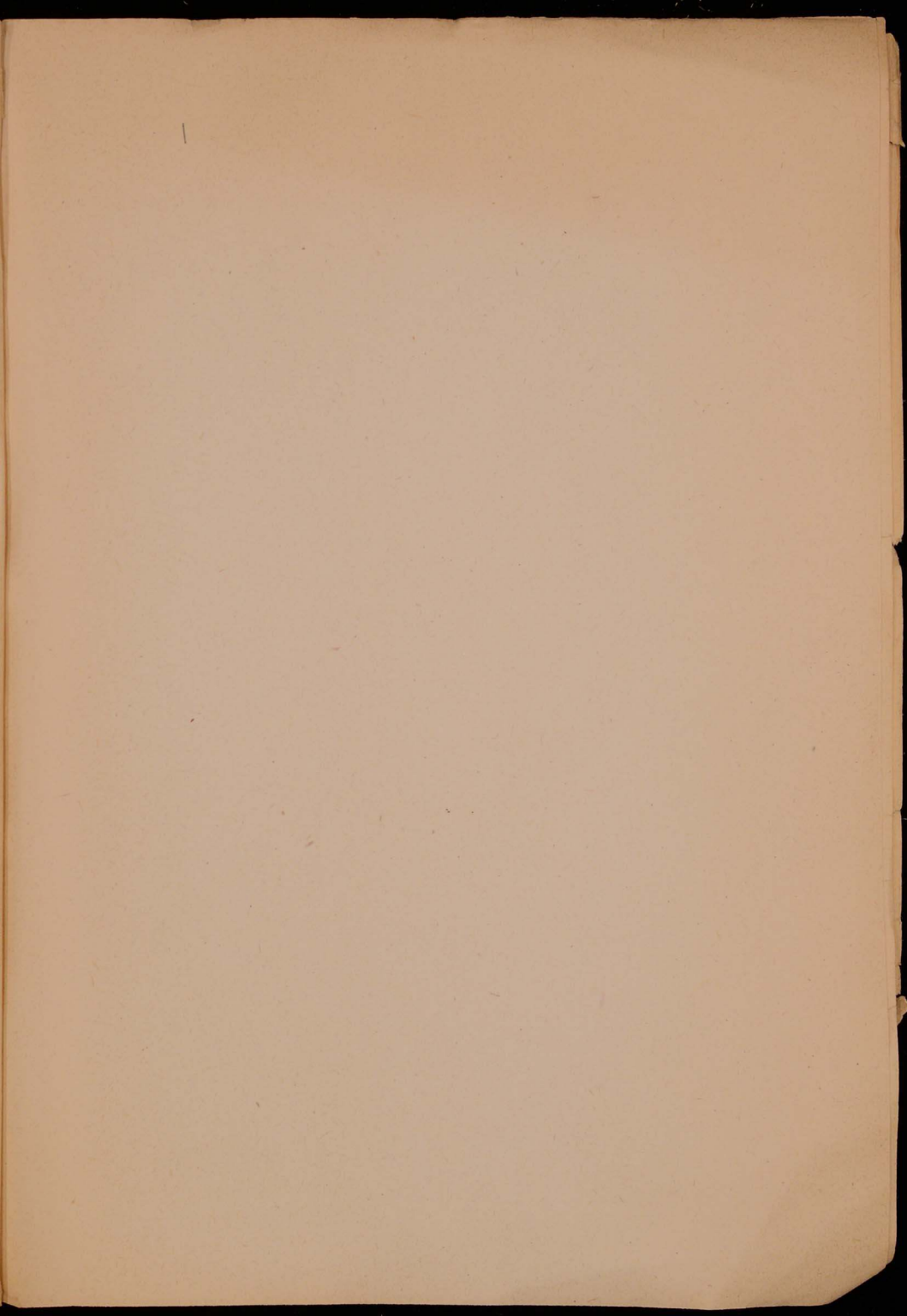
Europei sui territori posseduti fino a quel momento.

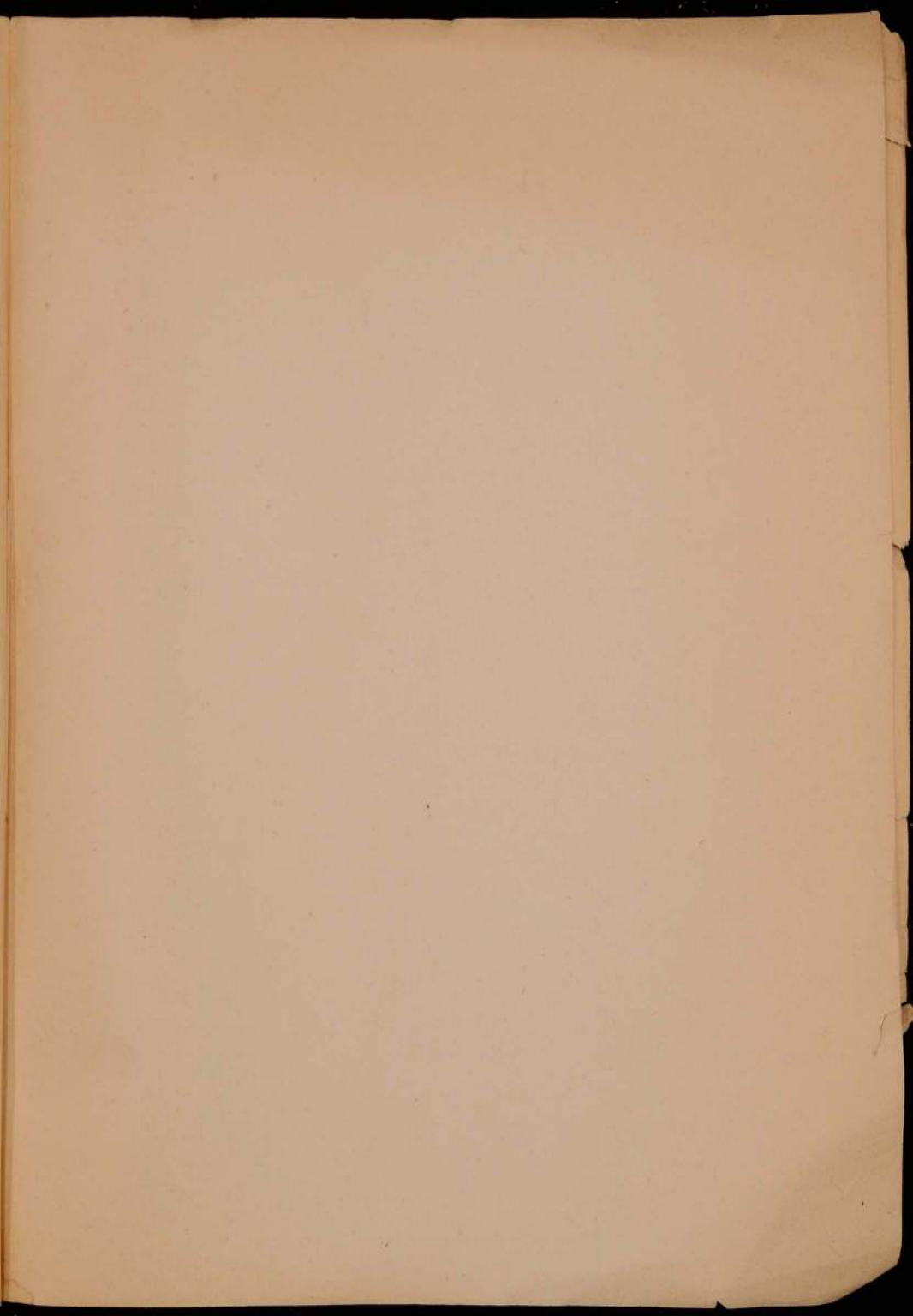
3) Èra considerato inopportuno al popolo americano l'intervento nelle cose europee, e quello europeo nelle cose di politica interna ed estera degli Stati Americani.

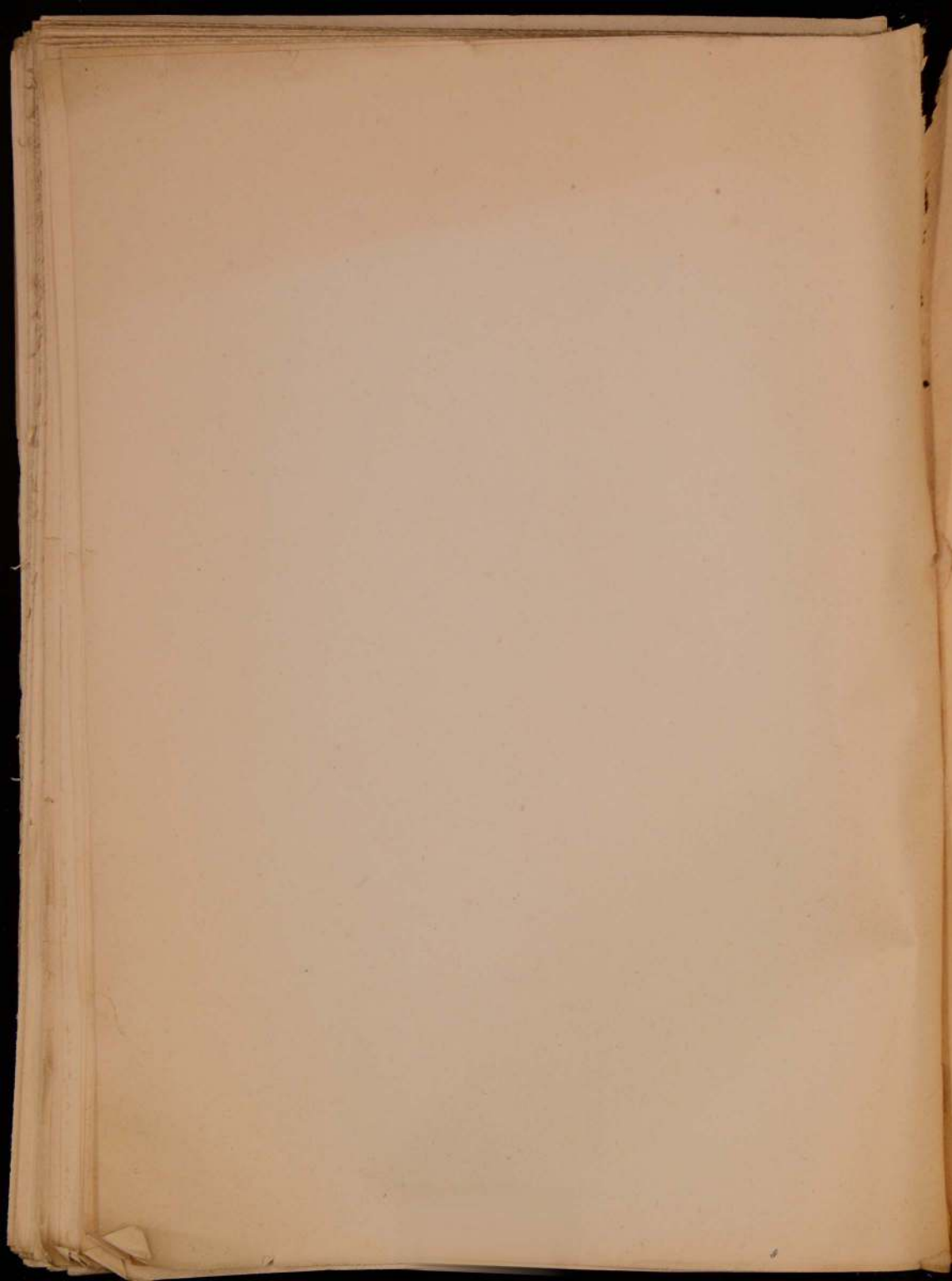
La dottrina di Monroe si venne a poco a poco modificando e migliorando, cioè perfezionando a favore degli Stati Uniti queste massime da quelle dettate e fatte sapere. Uno Stato Europeo poteva conservare i territori posseduti in America, ma non poteva cederli ad un altro Stato europeo, giustificando questo divieto colla considerazione che questo secondo Stato veniva ad acquistare nuovi territori in America contrariamente alla Dottrina di Monroe. Il che logicamente non era. A poco a poco gli Stati Uniti d'America vennero a sostenere il loro legittimo diritto di intervenire in tutte le questioni degli Stati Americani. Per isolamento della politica europea Washington riteneva isolamento dalle competizioni europee, i suoi successori invece, intendono di intervenire in tutte le questioni coloniali extra europee sia pure connesse cogli interessi e coi diritti degli Stati Europei. Di qui l'intervento nelle questioni dell'estremo oriente e l'intervento nella guerra mondiale. Lo sviluppo della dottrina di Monroe studiato recentemente dal

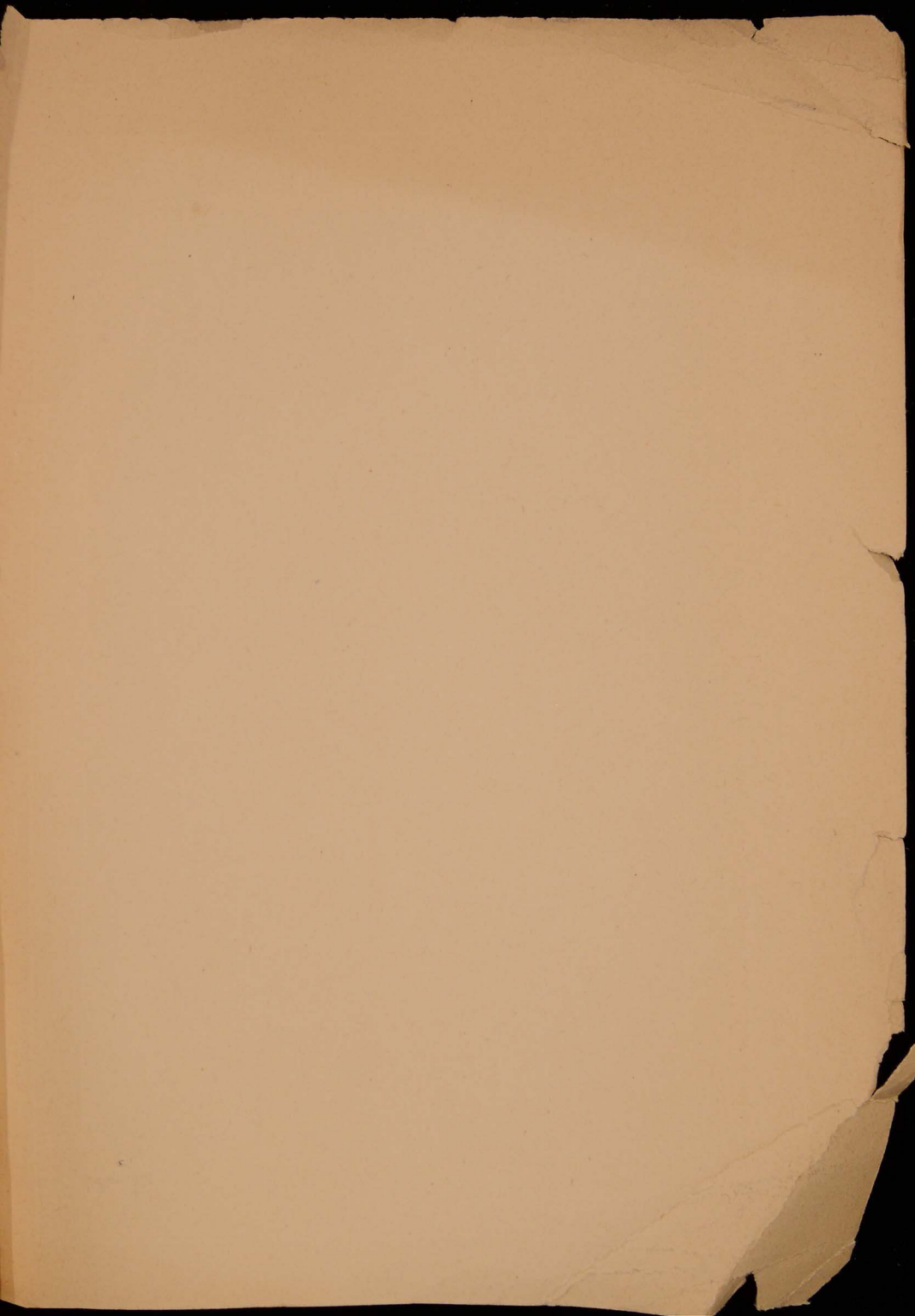
Temperley nelle sue origini (La politica di Canning) e dal Alverdy (La dottrina di Monroe) nelle sue manifestazioni ulteriori, è una dimostrazione della legge di tutte le dottrine politiche analoghe; formule generali di un concetto particolare; generalizzazione formulatamente obbiettiva di un sistema sostanzialmente subbiettivo.













PREZZO L. 15.—

Istit. di Dir.
dell'Universit

INTERNAZ

Docum

L

14

1